

# L'AGRICOLTURA COLONIALE

RIVISTA MENSILE

DELL'ISTITUTO AGRICOLO COLONIALE ITALIANO

---

Gli articoli si pubblicano sotto l'esclusiva responsabilità degli Autori

---

Dott. E. O. FENZI

## Passato, presente e futuro della olivicoltura in Tripolitania <sup>(1)</sup>

« Se in terreno secco e sassoso, pianta l'olivo fra l'equinozio di autunno ed il solstizio di inverno, a 45 piedi di distanza: se in terreno umido e profondo, piantalo nell'estate a 75 piedi ».

Queste parole lasciò scritte, 25 secoli fa, un africano, *Magone cartaginese*, della famiglia stessa cui poi appartennero Amilcare e Annibale, primissimo scrittore di Agraria di cui si abbia ricordo sicuro, ma purtroppo, frammentario. La mole stessa del suo Trattato di agricoltura, in 28 Libri, che il Senato di Roma volle tradotti in latino, e questi due precetti superstiti testimoniano che a tempo suo, su queste coste d'Africa, l'Agricoltura aveva progredito immensamente, e che intorno alla coltura dell'olivo si era di già accumulata l'esperienza di parecchi secoli.

Che nei dodici secoli susseguenti, quanto durò la dominazione di Roma, l'olivicoltura abbia dovuto estendersi sempre più nella Tripolitania, al di sopra di ogni altra coltura, ce lo attestano concordemente tutti i trattatisti latini di Agricoltura, e i documenti storici da cui risulta che *Leptis Magna*, *Sabratha* ed *Oea* erano le fornitrici principali di olio alla capitale dell'Impero: la leggenda, tuttora viva fra gli indigeni, che alle due prime di dette città l'olio affluiva dall'altipiano mediante canali in muratura: e più manifestamente ancora, l'esistenza di numero grandissimo di *Asnam* (torchi o strettoi da olio) che si trovano fittamente disseminati da Misurata fino in Tunisia, anche in località dove adesso, anche a grandi distanze, non rimane traccia di olivi. È vero che nelle at-

---

(1) Pubblichiamo, certi di far cosa gradita al lettore, il presente scritto del compianto nostro collaboratore dott. Fenzi.

tuali Oasi lungo la costa gli *Asnam* mancano affatto, ma è lecito supporre, o che olivi non fossero piantati, in omaggio al dettato « *Pallas Amat Colles* » (di Magone forse anche questo?), oppure che in difetto di pietra da taglio, e di mezzi di trasporto dai monti, travi di legname si sostituissero, più agevolmente ottenibili per la via del mare. Anche l'asserzione dei primi scrittori Arabi dopo la conquista che « questo paese era una densa foresta di ulivi », non è priva di valore, nonostante che in nessuno di loro trovisi specificato a chi debba attribuirsi la quasi completa distruzione della preziosissima foresta. Non è improbabile che la leggenda che la attribuisce alla eroica ma sfortunata ultima Regina dei Berberi, in estremo sforzo di difesa, sia invenzione degli invasori nello scopo di palliare la loro barbarie.

Dopo la distruzione e devastazione dei vastissimi oliveti coltivati dai Romani manca per molti secoli qualsiasi notizia sulla olivicoltura, come del resto sopra ogni altro ramo di agricoltura in generale. Ai primi del secolo passato Ali Bey scriveva che a Tripoli la produzione dell'olio bastava per il consumo locale, ma non facevasene esportazione. Circa un secolo dopo, nel 1905 la situazione non aveva cambiato: di fuori non si importava olio, ma non se ne esportava altro che saltuariamente, per poche migliaia di lire.

La Relazione della prima Commissione Agrologica pubblicata nel 1912, attribuiva alla intera Tripolitania oltre a mezzo milione di ulivi, cifra che non sembra eccessivamente attendibile, non essendo basata sopra effettive statistiche, ma su apprezzazioni del fisco Ottomano. Oggi non ne sappiamo niente di più, non avendo, per ovvie ragioni, mai potuto farsi censimenti agrarii. Cosa può asserirsi senza tema di errare è che il numero di ulivi, quale che fosse nel 1911, ha dovuto subire la riduzione, per causa dello stato quasi continuo di guerra, e più ancora per i tagli avvenuti e che si fanno ancora, a dispetto di decreti e ordinanze senza fine, mentre piantate, fuori degli ultimi 2 o 3 anni, furono fatte pochissime.

Come distribuzione può dirsi che ulivi si trovano, più o meno abbondanti, in tutte le Oasi costiere dal confine Tunisino fino oltre Misurata, sulle pendici esposte al Nord e sull'altipiano del Garian, come pure sulle vastissime pendici del Tarhuna e Msellata degradanti verso il mare fino sopra Homs e Zliten. E non mancano, per quanto meno numerosi nell'immenso e pietroso territorio degli Orfella, trovandosi ancora, negli Uidian, e sempre associati alle Palme, perfino a Murzuk, nel lontano Fezzan, sotto il 26° parallelo, 800 chilometri a Sud della costa della Gran Sirte.

A regola di quanto si riscontra nella relativamente piccola Oasi di Tripoli (5 a 6000 Ettari) il numero delle varietà sembra molto



considerevole, tutte, o quasi tutte, evolute localmente nei 30 o più secoli dacchè ebbe inizio nel Nord dell'Africa la coltura dell'olivo, fra le quali non poche sono di merito veramente primario. Studio accurato e completo con metodi scientifici e pratici, delle singole varietà è tuttora da fare poichè nulla esiste all'infuori di quello eseguito nel 1913 nel Garian, Tarhuna e Msellata, dal compianto Dott. Oberto Manetti, il quale in meno di 50 giorni percorse e studiò quelle regioni, accumulando preziosissimo materiale di osservazioni, di cui rimane monumento perenne la *relazione della missione Franchetti*. Nelle di lui *ricerche sulle varietà di olivo della Tripolitania* trovansi descritte minutamente 26 varietà, con indicazioni precise circa il rispettivo portamento, il fogliame, il frutto, proporzioni del nocciolo con la polpa, ricchezza in olio, etc. Tale studio è degnamente completato da bellissime fotografie di grandezza naturale, e da esame analitico della polpa e dell'olio posseduti da ciascuna varietà eseguito dal Dott. Chimico A. Moreschini. A seconda di questo modello, certamente impareggiabile, dovrebbero essere condotti gli studi delle nostre rimanenti varietà di olive.

Riguardo alla coltura dell'olivo ed alla estrazione dell'olio dopo la invasione degli Arabi poco vi è da dire, poichè indubbiamente si mantennero in via di regresso da come trovavansi sotto il dominio di Roma.

Potatura, o anche semplice diradatura, niente; concimazione, pochissima, o punta; macinazione, sempre con mezzi imperfetti, spesso mediante piccoli molini a mano; torchiatura, non di rado sostituita da galleggiamento in recipienti di acqua. Delle malattie e degli insetti novici all'olivo l'Arabo non si è mai incaricato, sempre rassegnandosi con apatico fatalismo alla volontà di Allah. È vero che dopo la nostra occupazione sono sorti, più che altro nell'Oasi di Tripoli, varii piccoli frantoi a motore meccanico, ed altri 2 o 3 più grandi anche per lavorare le sanse, i quali ultimi poca fortuna ebbero, troppo esigua riuscendo la produzione locale.

Il nostro *passato* come paese oleifero fu glorioso: il *presente* non è brillante: cosa dovrà essere il nostro *futuro*?

Esaminiamo la situazione della olivicoltura come oggi esiste sulla faccia della terra.

Dalla più remota antichità essa è rimasta concentrata tutt'attorno alle coste del Mare Mediterraneo, e sempre a breve distanza dal medesimo, salvo che in Africa, dove si spinse fino a 800 chilometri più a Sud, vale a dire oltre Murzuk, sotto il 26° grado di latitudine Nord.

Nonostante che dopo la scoperta dell'America l'olivo fosse dagli Spagnoli introdotto nel Messico, dove penetrò in California, e che

più recentemente se ne sia iniziata la coltura anche nel Sud Africa, nell'Argentina, e perfino in Australia (sempre in zone molto limitate) la vetusta situazione rimane immutata, e non appaiono ragionevoli prospettive che abbia da variare in seguito. Il suo limite Nord è nettamente definito, e non suscettibile di ulteriore estensione, segnato come si trova dai rilievi inferiori dei Pirenei, delle Alpi, dei Balcani, in Europa, e del Tauro nell'Asia Minore. Il limite Sud invece non è bene determinato, mancandoci i dati precisi del Marocco e della Algeria, i quali però è presumibile non differiscano molto dal nostro punto estremo, Murzuk.

Questo fatto poco conosciuto, ma irrefutabile di pronunziatissima estensione verso il Sud, ci sembra di grandissima importanza, dimostrandoci la possibilità pratica di intensificare la olivicoltura sopra larga parte del nostro retroterra, cioè dappertutto dove acque sotterranee si trovino a non eccessiva profondità.

Tale intensificazione dovrà col tempo essere aiutata grandemente dalle operazioni di *rimboschimento razionale* che sperasi veder presto iniziato su larga scala, nello scopo precipuo di provvedere al fabbisogno di traverse ferroviarie per la Madre Patria. Altro valido aiuto troverà subito nella recente scoperta degli inesauribili giacimenti potassici di *Pisida* (Bu-Kammash), che ci provvederanno a buon mercato tutta la potassa desiderabile.

E se, come la scienza insegna, è vero che il « numero maggiore di calorie » di cui i nostri olivi hanno fruito da tanti secoli fu causa precipua della più attiva evoluzione di varietà ricchissime in olio e in grassi, non è troppo arrischiato presagire che questa nostra Tripolitania sia destinata a divenire il centro principale della olivicoltura del futuro.

*Tripoli, aprile 1924.*

DOTT. EVA MAMELI CALVINO

Capo del Dipartimento di Botanica della  
« Estación Experimental « Chaparra » para el cultivo de la caña de azúcar »

## CRITICA DEL METODO JESWIET PER L'IDENTIFICAZIONE DELLE VARIETA' DI CANNA DA ZUCCHERO

*Descrizione del metodo Jeswiet.* — Il Dr. J. Jeswiet, Capo del Dipartimento per la Selezione della canna da zucchero nella « Stazione sperimentale dello zucchero » in Pasoeroan, Giava, pubblicò



nel 1916 una Memoria (1) nella quale espose un suo nuovo metodo di identificazione delle varietà di canna, basato sulla distribuzione dei peli alla superficie delle gemme, delle guaine e dei lembi fogliari.

Le osservazioni sulle quali il Dr. Jeswiet basa il suo metodo, sono le seguenti:

1.° La disposizione dei gruppi dei peli nelle gemme e nelle foglie, non è mai la stessa nelle diverse varietà di canna da zucchero.

2.° La disposizione dei gruppi dei peli è costante in ogni varietà di canna.

3.° Questa disposizione può usarsi come carattere descrittivo dei tipi derivati dal *Saccharum officinarum* e dalle altre specie del genere *Saccharum*.

4.° I caratteri seguenti, che si prendono comunemente in considerazione nel descrivere le varietà di canna: — lunghezza e diametro della canna, colore, strato ceroso, forma, lunghezza e direzione degli internodi, canale, forma delle gemme, — sono molto variabili e di poca importanza.

Basandosi su queste osservazioni il Dr. Jeswiet studiò minutamente la distribuzione dei gruppi dei peli delle gemme, delle guaine e dei lembi fogliari delle varietà di canna coltivate in Giava e raggruppò questi peli in oltre sessanta zone, esattamente localizzate, ciascuna delle quali egli contrassegna con un numero.

Secondo il Dr. Jeswiet ogni varietà di canna possiede alcuni di questi gruppi di peli e manca di altri e questo carattere è tanto costante e sicuro per la determinazione delle varietà, che può servire persino come base per giungere a scoprire i progenitori sconosciuti di una varietà.

Questo criterio del Jeswiet è stato accettato e adottato come il più pratico nell'ultimo Congresso Pan Pacifico per la Conservazione degli Alimenti (Sezione Canna da Zucchero), tenutosi in Honolulu, Hawai (Luglio-Agosto 1924). In questo Congresso venne riferito altresì che nella Stazione di Pasoeroean in Giava, si conservano in formalina, tutte le gemme di un culmo di ciascuna delle varietà di canna che vengono prodotte e distribuite ai piantatori, allo scopo di poter fare il confronto sempre quando se ne abbisogni.

*Critica.* — Il metodo Jeswiet, essendo basato su un solo carattere scelto arbitrariamente, costituisce un metodo di classificazione artificiale ossia un regresso agli antichi metodi di classificazione bo-

(1) J. JESWIET: *Beschrijving der soorten van het suikerriet - I. Morphologie van het suikerriet*. (Archief v. d. suikerindustrie - Deel VI. N. 5, 1916).

tanica, il cui concetto fondamentale è stato dimostrato erroneo e, come dice la definizione stessa, « artificiale ».

Un tal sistema sarebbe accettabile solamente se presentasse il vantaggio della praticità, cioè quello di raggruppare le varietà di canna in modo che *facilmente* si possa incontrare o determinare ognuna di esse. Fu precisamente in vista di questo fine pratico, che ebbe grande importanza e molti seguaci il « sistema sessuale » stabilito da Linneo nel 1735, ma da tempo abbandonato.

Però il metodo Jeswiet non presenta neppure un tal vantaggio, come dimostrerò. Infatti, la presenza di un numero maggiore o minore di peli è un carattere ecologico, vale a dire, dipendente dall'ambiente esterno, poichè in molte piante la formazione dei peli è scarsa o nulla in ambiente umido, abbondante in ambiente secco. Il rivestimento tomentoso è, com'è noto, un carattere xerofitico, più precisamente, è una disposizione anatomica che ha per iscopo di limitare la traspirazione. La sua importanza non è solamente morfologica, come afferma Jeswiet, ma anche fisiologica.

Uguale importanza ha la presenza dello strato di cera sul fusto e sulle foglie della canna da zucchero. Anche questo è un carattere xerofitico, che ha la stessa funzione di quello della presenza dei peli: limitare la traspirazione della pianta. Ciò nonostante Jeswiet nega che lo strato di cera abbia importanza per la identificazione delle varietà di canna, mentre attribuisce un'importanza tanto grande alla presenza dei peli.

Nel caso speciale della canna da zucchero, il carattere della presenza di gruppi determinati di peli, non è costante, sia perchè si comporta come carattere xerofitico, sia anche per altre cause, come dimostrerò. Per determinare questa variabilità del carattere in parola, esaminai con lente di ingrandimento le gemme e le foglie di numerose canne della varietà Cristallina, provenienti da una stessa « Colonia » (Colonia La Conchita) presso San Manuel, raccolte parte in terreno secco di collina, parte in terreno molto umido, lungo le rive di un ruscello. Altre canne da me esaminate provenivano dal campo sperimentale di questa Stazione. Le mie osservazioni si possono riassumere nei punti seguenti:

1.° I peli del « collo » (1) è dell'orlo delle foglie delle canne raccolte nella zona secca, sono spesso più fitti, più corti e sottili; quelli delle canne della zona umida sono meno fitti, più lunghi e

---

(1) Nella nomenclatura morfologica della canna da zucchero dicesi *collo* quella regione della pagina inferiore della foglia che sta fra la guaina e il lembo fogliare e che è segnata da una zona triangolare oscura. La regione corrispondente della pagina superiore, si chiama *gola*.



rudi. Cosicchè, paragonando con la meticolosità che il metodo Jeswiet richiede, le zone triangolari pelose delle foglie, si vede che hanno un aspetto distinto: serico nelle une, setoloso nelle altre.

2.° I gruppi di peli che guarniscono l'orlo delle foglie, al di sopra della zona triangolare, occupano una zona molto più ampia nelle canne cresciute in luoghi secchi, che in quelle dei luoghi umidi. Nelle prime giungono a occupare fino a 8 cm. di lunghezza dell'orlo della foglia, a partire dalla base del lembo; nelle seconde arrivano solamente, in media, a 2-3 cm.

3.° La presenza dei peli basali e laterali delle squame della gemma è piuttosto costante, però i peli dell'ala e quelli dei lobuli mancano spesso, per esser stati rosi o dalle formiche o dalla cocciniglia cotonosa (*Pseudococcus Sacchari*) o da altri insetti, o per essere caduti sfregando contro le guaine fogliari (giacchè questi peli sono piuttosto lunghi e sporgenti), o per altre cause. Io esaminai parecchie centinaia di gemme e ne trovai appena l'1 % che avesse completo il rivestimento di peli. Anche per questa ragione l'applicazione del metodo Jeswiet non è pratica, giacchè l'assenza di interi gruppi di peli si verifica con tanta frequenza che in molti casi la diagnosi di una varietà sconosciuta resterebbe incompleta. È più che certo che, con il vecchio metodo dell'osservazione accurata dei caratteri morfologici del culmo e delle gemme, si arriva molto più presto e con maggiore approssimazione che col metodo Jeswiet, all'identificazione di una varietà.

4.° Il gruppo di peli delle gemme della canna Cristallina, che Jeswiet contrassegna con il N. 28, vale a dire quello che si trova localizzato « con frequenza », nella piccola cavità posta superiormente al poro di germinazione, non mi fu possibile trovarlo nelle gemme di questa varietà, pur avendo osservato a questo scopo parecchie centinaia di esemplari. La zona in parola appare perfettamente glabra in tutte le gemme, sia giovani, sia adulte, che ho osservato. Se si considera che il gruppo di peli N. 28 è, secondo Jeswiet, « tipico » di questa varietà, si è obbligati a concludere che il valore sistematico di questi caratteri « tipici » è per lo meno, molto dubbio.

5.° Il gruppo di peli delle gemme della varietà Cristallina, che Jeswiet contrassegna con il N. 10, vale a dire, quello che si trova posteriormente all'apice della gemma ed è formato da peli lunghi e tenaci, manca spesso nelle gemme di questa varietà. La sua assenza parziale è dovuta a volte alla distruzione dei peli, però molte volte questi non si sono formati affatto e ciò si può apprezzare osservando la parte posteriore delle squame con forte aumento. Si noti che il gruppo dei peli N. 10 è secondo Jeswiet, uno dei



gruppi « costanti » delle gemme della canna Cristallina. Aggiungasi che nella descrizione dei gruppi dei peli, Jeswiet usa con molta frequenza le espressioni « la zona tale è spesso coperta di peli », o: « nella zona tale può incontrarsi o no un gruppo di peli », o: « l'estremità dell'ala è ordinariamente guarnita di peli », espressioni che lasciano un margine troppo ampio alla possibilità di identificare più di una varietà con una stessa descrizione.

6.° La descrizione minuziosa dei gruppi di peli nelle gemme della canna Cristallina, si trova in un lavoro di Jeswiet del 1920 (1), nel quale l'A. considera la canna Cristallina come una mutazione da gemma della varietà malaya « Bandjermasin ». Però lo stesso A. toglie tutto il valore alla descrizione fatta secondo il suo metodo, aggiungendole in fine le frasi seguenti: « I gruppi di peli 3, 5, 11, 13, 14, 15, 18, 29 e 30 possono essere presenti o assenti mentre che gli altri gruppi sono costanti. Specialmente i gruppi 13, 14 e 28 sono tipici della varietà Bandjermasin ». Orbene, è evidente che anzitutto, i gruppi di peli che possono mancare sono piuttosto numerosi (9 sopra 20), e in secondo luogo che, fra i tre gruppi considerati dall'A. come *tipici*, ve ne sono due, il 13 e il 14, che possono essere presenti o assenti. A che si riduce allora, la costanza di questo carattere?

Il metodo Jeswiet venne pubblicato, come dissi, nel 1916. La sua applicazione è stata limitata, finora, ai lavori dello stesso autore e a una memoria di Twigg Smiht (2), pubblicata in Hawai. Il noto trattato del Deerr (3) nella sua edizione del 1921, cita fra gli altri il metodo Jeswiet, però non lo applica alla descrizione delle numerose varietà che menziona e si attiene al vecchio metodo.

Concludendo, il metodo Jeswiet per l'identificazione delle varietà di canna da zucchero, basato sulla presenza di determinati gruppi di peli sulle foglie e sulle gemme, non è nè conveniente, nè pratico, essendo la presenza di questo carattere dipendente per qualità e quantità da molti fattori esterni, fatto che lo stesso A. ammette incidentalmente nelle sue descrizioni di varietà.

Aggiungasi che le zone pelose che Jeswiet delimita nelle gemme e nelle foglie sono tanto piccole che la loro identificazione è alla portata solo delle persone molto pratiche di questo genere di

(1) J. JESWIET. *Beschrijving der soorten van het suikerriet. Zestien oorspr. Rietsorten uit den Mal. Archipel.* (Archief v. d. Suikerindustrie. Serie 1920, n. 9).

(2) TWIGG SMITH. *The Jeswiet Identification Characters of Sugar Cane.* (The Hawaiian Planters' Record. Vol. XXVII, n. 4, October 1923).

(3) DEERR N. *Cane Sugar.* — London, 1921.



osservazioni. Per esempio, la superficie di una gemma della canna Cristallina è divisa in 20 zone, quella della varietà Kerah in 23, ecc.

Però, anche supponendo che questo metodo sia stato ideato, non per i pratici, ma per applicarsi con i mezzi di osservazione dei laboratori, resta sempre il difetto su citato, dell'incostanza dei caratteri sui quali si basa. Se non avesse questo grave difetto, il metodo Jeswiet potrebbe servire come *metodo ausiliare* per l'identificazione delle varietà.

Maggior importanza e costanza di quella presentata dal metodo Jeswiet, hanno i caratteri anatomici osservati da me e da T. Miyake e Y. Takeuchi nell'epidermide delle diverse varietà di canna. Nel 1921 io pubblicai un lavoro (1) nel quale dimostrai che l'epidermide degli internodi e dei nodi e quella delle foglie è diversa in ciascuna delle cinque varietà da me esaminate. Nel 1922 Miyake e Takeuchi (2), in una Memoria illustrata con 8 tavole, dimostrarono le notevoli differenze anatomiche che presentano le superfici superiore e inferiore delle foglie delle diverse varietà.

Questi due metodi sono senza dubbio più sicuri del metodo Jeswiet, come metodi ausiliari per l'identificazione delle varietà di canna da zucchero.

Ciò nonostante è conveniente, secondo me, basarsi per l'identificazione delle varietà, sul maggior numero possibile di caratteri e precisamente su quelli della forma esterna, come si è sempre fatto finora. Basarsi sopra un solo carattere, può indurre molto facilmente in errore.

I caratteri più importanti per la comparazione delle varietà di canna, sono, come è noto, i seguenti: la forma, la grandezza e il colore degli internodi, la presenza o assenza del canale al di sopra della gemma, la forma, la grandezza e la pelosità delle gemme, la forma e la grandezza della ligula, i peli e le setole della guaina, la forma e la grandezza delle auricole.

Per ciò che riguarda il colore dei culmi, ricorderò che alcuni AA. considerano questo carattere come buono, altri, fra i quali Jeswiet, lo rifiutano, perchè lo ritengono molto variabile. Orbene, per quanto si sappia che il colore può variar molto negli internodi di una stessa pianta, è noto altresì che il colore generale del culmo in una stessa varietà di canna da zucchero è indubbiamente costante. Io credo che, per quanto il colore non sia un carattere fondamentale

(1) E. MAMELI CALVINO. *Ricerche anatomiche e fisiologiche sulla canna da zucchero in Cuba*. (Le Staz. sperimentali agrarie italiane, LIV, 345-395, 1921).

(2) T. MIYAKE e Y. TAKEUCHI. *Morphological Anatomy of the Leafblade of Sugar Cane*. (Report of Dept. of Agric. Govern. Research Inst. Formosa. N. 1, August 1922).

di distinzione delle varietà, è sempre un buon carattere distintivo, a condizione che lo si osservi in canne adulte, però non troppo vecchie, giacchè il culmo assume il suo colore gradualmente con l'età. Se osserviamo dunque una dozzina di canne adulte di una determinata varietà, potremo dire, senza dubbio, qual'è il colore caratteristico di essa.

Inoltre, nel caso in cui si osservino varietà molto affini, il colore è l'unico carattere che può distinguerle l'una dall'altra, come avviene se si paragona la canna Rayada (Rigata) con la Cristallina, varietà che sono simili in tutto, eccezion fatta per il colore. Neppure in questo caso serve il metodo Jeswiet, perchè l'A. non cita nessuna differenza tra le zone dei peli di queste due varietà e, dopo aver negato qualunque importanza al carattere « colore », ricorre al vecchio metodo di descrivere le colorazioni che presentano i culmi.

NOTA. — Il Sr. Arthur H. Rosenfeld, Tecnologo specialista in Canna da zucchero, del Governo di Portorico, letta l'edizione spagnola del presente articolo, mi inviò il suo autorevole giudizio in proposito, con la lettera seguente: « Signora. Quantunque non abbia il piacere di conoscerla personalmente, non posso fare a meno di inviarLe le mie calorose felicitazioni sulla Sua abile e franca critica del sistema Jeswiet. Sono completamente d'accordo con Lei riguardo alle Sue osservazioni sulla variabilità dei caratteri « fissi » di Jeswiet. È naturale che questi caratteri possano essere fissi in un'isola con clima e umidità tanto regolari come in Giava, e siano invece variabili in altri paesi di clima molto diverso. Oltre che essere questo sistema applicato arbitrariamente alla classificazione sicura delle migliaia di varietà che si conoscono attualmente, sono d'accordo con Lei che è un sistema troppo complicato per il « colono » o agricoltore ordinario. Mi pare anche molto giusta la di Lei osservazione sul colore come carattere di identificazione, quantunque si sappia che esso può variare considerevolmente nei diversi culmi. Tuttavia, nella maggioranza dei casi, il colore è un carattere utile nella prima identificazione di qualunque varietà di canna e in alcune, come la Rayada che Lei cita, è l'unico ».

Anche il Sr. F. S. Earle, Fitopatologo e Tecnologo specialista in Canna da zucchero, della Tropical Research Fondation, mi espresse verbalmente la sua completa adesione alla critica del metodo Jeswiet da me esposta.

Il Direttore del « The International Sugar Journal » di Londra, nel pubblicare recentemente l'edizione inglese di questo lavoro, fece di esso un commento molto favorevole (Vol. XXVII, N. 313, pag. 5, 1925), concludendo che il metodo Jeswiet può essere usato solo da quelle persone che conoscono il suo lato debole fondamentale, cioè la natura xeroftica del carattere principale e che sono quindi da accettarsi le conclusioni del mio lavoro.



## Irrigazione della piana di Tessenei

Al promettente risveglio di attività coloniale, manifestatosi in questi ultimi anni nei nostri possedimenti africani, non manca la partecipazione della Colonia primogenita: l'Eritrea, chè anzi nell'Eritrea si lavora e bene. L'attuale Governatore, S. E. Gasparini, con chiara visione dei problemi eritrei e con nette e precise direttive, non appena assunto il Governo della Colonia, ha dato inizio a quella serie di opere e di provvedimenti affinchè l'Eritrea divenisse effettivamente una *Colonia di utilizzazione economica*.

Opera complessa e varia, richiedente ferma volontà e tenacia di propositi, ma che non mancherà di dare buoni frutti, come, del resto, già si incomincia a constatare. Fra le azioni di Governo, dirette a determinare la valorizzazione economica del Possedimento, sono da porsi in prima linea quelle intese ad avviare l'agricoltura della Colonia verso forme più razionali e redditizie, e cioè: valorizzazione delle risorse zootecniche, con conseguente miglioramento dei pascoli, ecc.; tutela del patrimonio forestale e rimboschimento; miglioramento e incremento delle colture indigene alimentari, per il crescente benessere delle popolazioni e maggior diffusione delle culture industriali, a prodotti da destinare all'esportazione; valorizzazione dei bassipiani incoraggiando la sistemazione dei piccoli torrenti, direttamente da parte degli indigeni, per la coltivazione irrigua di piante industriali e alimentari; utilizzazione dei prodotti spontanei, ecc. ecc.

Per compiere tale opera di valorizzazione agraria occorre, naturalmente, un adeguato organo tecnico, per la propaganda, l'istruzione tecnica degli indigeni, la sperimentazione agraria, la selezione dei riproduttori, ecc. e a ciò, lodevolmente ha provveduto S. E. Gasparini, riorganizzando completamente l'*Ufficio Agrario*, rimasto per molto tempo senza direzione e lasciato poi senza mezzi e senza personale, con un solo capo ufficio. Ma in questo breve articolo non è di tale attività che vogliamo occuparci — per quanto sarebbe molto interessante ed utile — ma della maggiore opera di valorizzazione agraria che verrà ad avere l'Eritrea e che è rappresentata dalla irrigazione della *pianura di Tessenei*, nel Bassopiano occidentale.

Si tratta della utilizzazione, a scopo di irrigazione, delle piene del Gasc' mediante sbarramento alla *stretta di Tessenei*, in vicinanza del confine sudanese.

Il progetto è stato compilato, parecchi anni or sono, dagli inge-

gneri G. B. Nobili e L. Avetrani (1), ma è merito dell'attuale Governatore, l'averlo reso esecutorio e di averne fatto iniziare i lavori fin dall'ottobre 1923.

Il fiume *Gasc'* che sorge nell'Hamasién, presso Asmara, nel corso superiore va sotto il nome di *Mareb* e scorre in una profonda valle; nel corso medio, prende il nome di *Sona*, abbassa le sponde e allarga il letto, e nel basso corso, ove vien chiamato propriamente *Gasc'*, corre per la pianura di Taca e si dirige verso l'*Atbara* (affluente del Nilo), senza però raggiungerlo nemmeno nelle stagioni di maggiori piogge disperdendosi nella regione di Cassala nell'area del proprio grande ventaglio alluvionale.

Il bacino imbrifero, entro il confine, ha un'area complessiva di circa Km<sup>2</sup>. 22.000 di cui circa  $\frac{2}{3}$  montani e  $\frac{1}{3}$  di pianura.

Il regime idraulico del *Gasc'*, al pari di tutti gli altri corsi d'acqua della Colonia, risente tutte le influenze delle precipitazioni atmosferiche del suo bacino imbrifero; le piene, quindi, come le magre ed il periodo d'inazione, si susseguono con le vicende stesse delle piogge. Il periodo di attività media nel basso corso si fa ascendere a 90 giorni, solo, cioè, durante le grandi piogge estive (luglio-settembre), e in tale periodo la media portata va da mc. 20 a 63, con massimi assoluti di oltre mc. 1000, rimanendo talora per qualche giorno addirittura inguadabile; epperò le portate minori di mc. 10 sono quelle che più a lungo si verificano (45-50 giorni) con saltuari intervalli di decrescenza più o meno lunghi.

Verso il confine sudanese, il *Gasc'*, mentre da una parte è costretto a passare attraverso uno stretto passaggio in un compatto banco granitico (*stretta di Tessenei*), d'altra parte ha sulla sua sinistra una vasta pianura (*pianura di Tessenei*) ben livellata, non molto alta sull'alveo e con leggero pendio verso nord-ovest.

Tal punto offre, pertanto, la possibilità della costruzione di una diga di sbarramento del fiume, in muratura, nelle migliori condizioni di stabilità e un'adeguata superficie di terreno che consente una facile canalizzazione.

Il terreno di detta pianura è costituito da imponenti apporti alluvionali, di potenza assai rilevante, di natura argillosa, privo di scheletro e povero di calcare; gli altri elementi fertilizzanti vi sono rappresentati in proporzioni di poco superiori allo stretto necessario. Va però tenuto presente che i terreni con l'irrigazione verranno

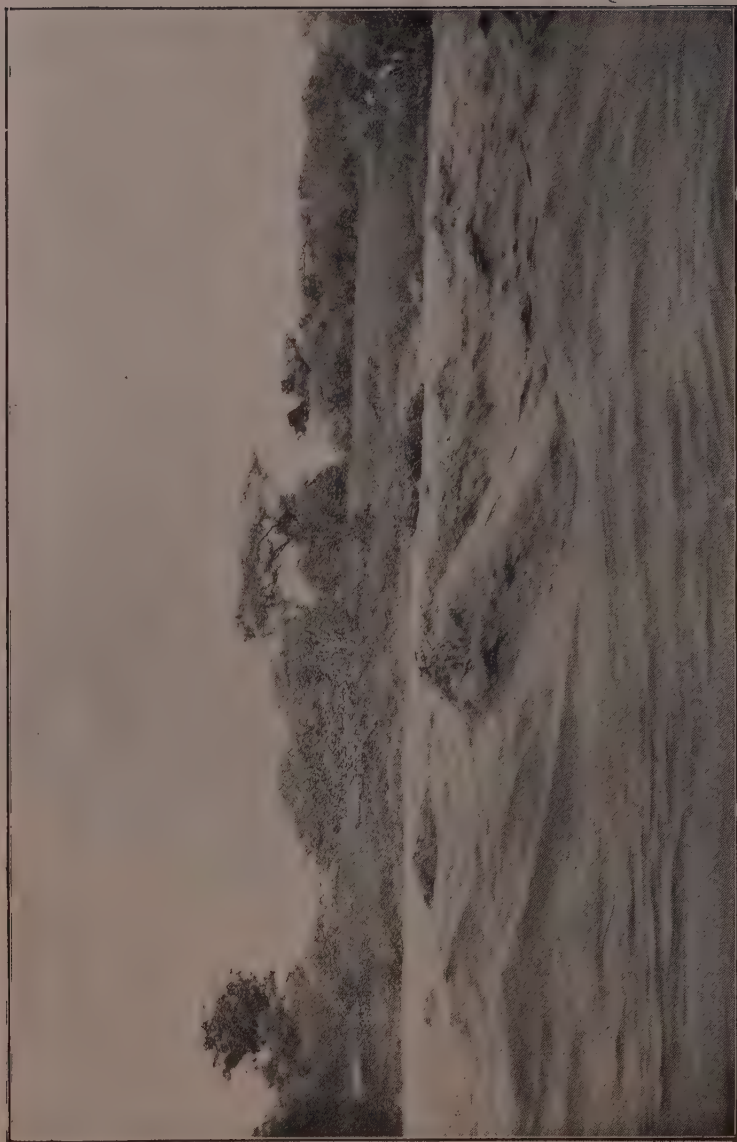
---

(1) Per maggiori notizie V. Irrigazione della pianura di Tessenei. Min. delle Colonie Gov. dell'Eritrea. Monografie e Rapporti Coloniali. Nuova serie N. 2, Roma. Libreria dello Stato, 1924, dalla quale riportiamo le notizie che seguono.



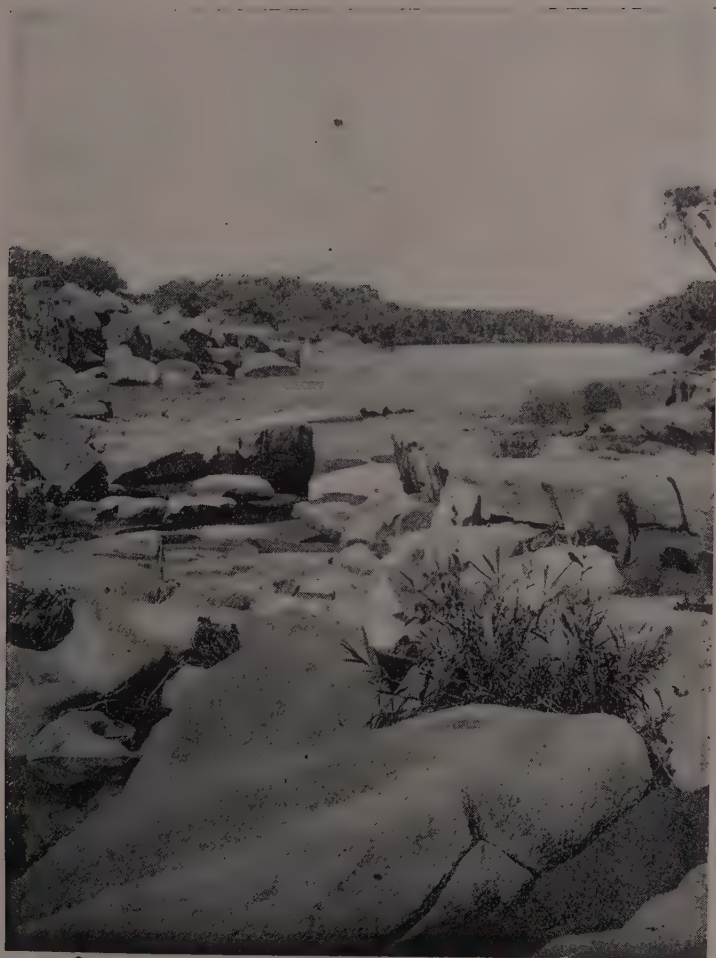


Pianura di Tessenei



Il Gasc in piena a valle della stretta di Tessenei





Fine della stretta di Tessenei



Scavo del canale derivatore



Scavo del canale derivatore



a beneficare della *belletta* trasportata dalle acque, sufficiente a reintegrarne la fertilità. Una ricca vegetazione di alte graminacee e di folte ceppaie di acacie riveste la pianura di Tessenei, la quale presenta clima torrido, a piogge estive, con precipitazioni che si ritengono non inferiori a 350 mm., ma che i progettisti hanno calcolato di 200 mm.

Per lo sviluppo delle piante di cotone, che fra le varie possibili colture è la più esigente, è stato previsto che occorrono circa mm. 600 di acqua, dei quali mm. 300 devono essere apportati sul terreno mediante irrigazioni in aggiunta ai mm. 200 delle piogge ed a mm. 100 che vi perverrebbero dai terreni più alti per mezzo di appositi manufatti; e peraltro tenuto presente che le precipitazioni si ritengono non inferiori ai 350 mm. in effetto le coltivazioni verrebbero a fruire di 7400 mc. di acqua per ettaro. E dato che in rotazione col cotone si dovranno coltivare, almeno per esigenze autositiche dell'azienda, piante meno esigenti di acqua o che possono addirittura fare a meno dell'irrigazione, così, ove se ne dovesse mostrare la necessità, al cotone potrà essere assegnata una parte dell'acqua in più di quella calcolata.

I progettisti hanno stimato opportuno, per ragioni varie, di limitare la derivazione alla portata di 10 mc. che con tutta probabilità si avrà costante nel periodo di deflusso del Gasc' e quindi tenendo fisso il suddetto quantitativo di acqua da assegnare ad ogni ettaro, si potranno irrigare 15.000 ettari di terreno.

Va ricordato che le acque del Gasc' venivano già utilizzate a scopo d'irrigazione oltre confine, a Cassala ove è sorto un importante centro cotonario, il che ci costringe a venire ad un accordo col Governo Sudanese, il quale, se regola l'uso e la distribuzione delle portate dai 5 ai 20 mc., ha per altro assicurato una disponibilità d'acqua notevolmente superiore a quella calcolata dai progettisti.

Il progetto prevede le seguenti opere principali:

1) *Diga di sbarramento* attraverso la stretta di Tessenei (m. 150 di lunghezza e m. 6.80 di altezza sul punto più basso dell'alveo);

2) *Canale moderatore* (a m. 150 dalla diga), destinato a lasciar depositare i materiali pesanti, trasportati dalla corrente e soprattutto a ridurre entro determinati limiti, col sussidio dello sfioratore, le grandi oscillazioni che subisce il livello dell'acqua nel fiume;

3) *Argine sommergibile o sfioratore* (lungo m. 55) costruito sulla sponda destra del canale moderatore e dal quale tracimano le acque esuberanti che ritornano al fiume a valle della diga, per mezzo del canale di scarico.

4) *Edificio di scarico* che fa seguito all'argine sommergibile

ed ha lo scopo di mantenere sgombro il canale moderatore da depositi di materiali, mediante forti facciate;

5) *Edificio di presa*, collocato all'estremità al canale moderatore;

6) *Canale principale di derivazione*, che si origina dell'edificio di presa e si svolge sul margine superiore della campagna da irrigare.

Per l'utilizzazione delle acque piovane che scendono dai terreni più alti situati alla sinistra del canale principale, sono previste alcune *botti a sifone* sottopassanti l'alveo;

7) *Canali secondari*, che seguono le linee di massimo pendio della campagna e sono situati alla reciproca distanza di Km. 2. Dai canali secondari prendono origine poi quelli *terziari*, che seguono pressochè le linee di livello della campagna, su cui versano le acque di irrigazione, sia direttamente, sia per mezzo di canali minori aventi speciale carattere agricolo.

Dai progettisti è stato prescelto, quindi, il sistema d'irrigazione per scorrimento (5 zone, 5 turni di irrigazione per zona, 6 cm. di acqua per volta) ma non vi sono serie ragioni per non adottare *l'irrigazione per sommersione*. L'esperienza deciderà sul sistema di irrigazione da preferirsi.

Naturalmente, data l'entità della spesa e la mano d'opera necessaria, i lavori avranno un'esecuzione graduale e progressiva. Entro quest'anno, a cura del Governo della Colonia, dovranno essere ultimate le opere di sbarramento, di presa di scarico e del primo tronco del canale principale.

La spesa che dovrà sostenere il Governo per tali opere è preventivata in lire 2.125.000 di cui 1.300.000 per la diga e le opere di presa e scarico.

Contemporaneamente verrà sistemata, a cura dell'Amministrazione, una prima zona di Ha. 3-400, da destinarsi ad azienda sperimentale.

Le altre opere dovranno essere eseguite entro il 1934-35 con la previsione che entro tale anno siano messe a coltura 10,000 Ha. di terreno.

Per la valorizzazione di tali terreni occorreranno naturalmente e l'attività e i capitali di parecchie imprese. Ad ogni impresa verrà assegnata una concessione di Ha. 250-300 e riconosciuto il diritto di prelazione su altri uguali lotti, dopo aver però messo completamente in valore quelli ricevuti in consegna. La durata di tali concessioni sarà di 90 anni, prorogabili di 30 in 30 anni per altri 90 anni, tempo più che sufficiente per l'ammortamento dei capitali da investirsi nei miglioramenti stabiliti.



Per un più economico e razionale esercizio delle diverse imprese le ditte concessionarie saranno riunite in un *Consorzio obbligatorio* del quale farà parte l'istesso Governo della Colonia. Il Consorzio sarà amministrato da un Consiglio e dovrà provvedere: 1) alla costruzione del canale primario a partire dal 1.<sup>o</sup> secondario; 2) alla costruzione dei canali secondari; 3) al disboscamento totale; 4) al dissodamento del terreno con mezzi meccanici; 5) alla costruzione della rete stradale; 6) all'industrializzazione dei prodotti; 7) alla manutenzione ed esercizio delle opere principali; 8) al pagamento di un canone al Governo per l'uso dell'acqua.

Il Consorzio farà fronte alle spese d'impianto mediante le quote consorziali, che verranno versate dai concessionari, in ragione di L. 1000 per Ha. e mediante un prestito da contrarsi con la Cassa Depositi e Prestiti. Le spese di esercizio saranno coperte dal provento della tassa consorziale.

I *concessionari* avranno l'obbligo di: 1) mettere a coltura in 3 anni la concessione, facendo le opere relative necessarie (sistemazione irrigua, formazione dei poderi, costruzione di pozzi o cisterne, ecc.); 2) fornire al colono i mezzi per le lavorazioni ordinarie (attrezzi, bestiame da lavoro, sementi); 3) Anticipare fino al 1.<sup>o</sup> raccolto i viveri per il colono e la sua famiglia; 4) dimostrare la disponibilità di L. 1000 per Ha. per l'esecuzione dei lavori di pertinenza del concessionario; 5) versare la quota consorziale di L. 1000; 6) ottemperare a tutte le prescrizioni governative che verranno dettate sulla scelta delle specie e varietà di piante da coltivare, sia per le pratiche colturali, sia per la profilassi e lotta contro i nemici del cotone e delle altre colture; 7) adottare il contratto di lavoro che sarà suggerito dal Governo; 8) iniziare i lavori di trasformazione quando sarà indicato dal Governo; 9) versare annualmente al Consorzio oltre alla tassa consorziale, il canone (L. 30 per ha) ed 1/10 del prodotto lordo delle colture industriali. Quest'ultime due voci andranno poi a beneficio del Governo.

La *Coltura base* intorno a cui dovrà svolgersi l'attività di tutte le aziende sarà il cotone. Per esigenze, sopra tutto economiche, il cotone dovrà essere avvicendato con altre colture e prime fra tutte: la dura, il granturco, il sesamo, l'arachide. La proporzione di terreno da assegnarsi al cotone, in ogni unità colturale, verrà determinata dalla quantità e qualità della mano d'opera disponibile, ma che si ritiene non mai inferiore a 1:1.

La riuscita dell'impresa dipende in gran parte dalla soluzione del problema della mano d'opera che si renderà necessaria per la messa in valore dei terreni, e a ciò si spera di poter arrivare sia usufruendo delle popolazioni agricole Cunama e sudanesi della re-

gione in cui è compreso Tessenei, sia con i Tuceruri di passaggio nel loro viaggio alla Mecca e che sogliono fermarsi per più anni a lavorare, sia infine, col richiamarvi altre genti anche di oltre confine con una saggia politica e generosi contratti di lavoro, basati sempre sul sistema della compartecipazione, ma che si adattino nei dettagli alle abitudini, mentalità e tradizioni dei vari gruppi etnici. Le aziende, pertanto, dovranno essere divise in poderi di estensione proporzionata alla capacità lavorativa di ogni famiglia, e la forma compartecipazione più adatta si ritiene la mezzadria.

Il campo sperimentale che vi impianterà il Governo e che incomincerà a funzionare sin da quest'anno, fornirà tutti quei dati tecnici, economici, ecc. atti a guidare i concessionari nella messa in valore di quei terreni.

### Specchio indicante le pr

ANNI	Ettari messi a coltura in ciascun anno	Totale ettari coltivati alla fine di ciascun anno	SPESE DI IMPIANTO					Totale completo
			a carico dei concessionari	a carico del Consorzio				
				con le quote versate dal concessionari	con rate mutuo	Totale		
1925-26	500	500	500.000	500.000	1.320.500	1 820.500	2.320.500	
1926-27	500	1.000	500.000	500.000	264.500	764.500	1.264.500	
1927-28	750	1.750	750.000	750.000	231.750	981.750	1.731.750	
1928-29	750	2.500	750.000	750.000	771.750	1.521.750	2.271.750	
1929-30	1.000	3.500	1.000.000	1.000.000	353.000	1 353.000	2.353.000	
1930-31	1.000	4.500	1.000.000	1.000.000	89.000	1.089.000	2.089.000	
1931-32	1.250	5.750	1.250.000	1.250.000	331.250	1.581.250	2.831.250	
1932-33	1.250	7.000	1.250.000	1.250.000	276.250	1.526.250	2.776.250	
1933-34	1.500	8.500	1.500.000	1.500.000	23.500	1.523.500	3.023.500	
1934-35	1.500	10.000	1.500.000	1.500.000	3.500	1.503.500	3.003.500	



Chiudiamo queste notizie, riportando integralmente lo « *Specchio indicante le previsioni per la gestione 1925-35* » contenuto nella ricordata pubblicazione del Governo della Colonia, per dar modo al lettore di formarsi un concetto del relativo piano finanziario, rimandando, per maggiori notizie su di esso, alla pubblicazione ufficiale stessa.

Avvertiamo che per quello che riguarda i proventi, la produzione del cotone in fibra è stata calcolata di q. 3 per Ha. e al prezzo di L. 1000 al q.le e per la dura a q. 20 per Ha. e al prezzo di L. 40 al q.le.

E dopo ciò non ci resta che augurare che venga al più presto assicurata alla coraggiosa e promettente impresa l'adesione di quella quarantina di ditte fornite del capitale previsto e necessario per la valorizzazione di ogni singola concessione.

### per la gestione 1925-35

Proventi	SPESE DI ESERCIZIO			Residuo attivo	Residuo attivo % sui capitali investiti
	a carico del Consorzio		a carico dei concessionari		
	Spese esercizio ordinario	Quote ammortamento mutuo al 2,50 % in 50 anni			
437.000	111.500	33.012,50	100.750	192.237,50	19,22
875.000	323.000	39.625,—	201.500	410.875,—	20,04
1.491.250	390.250	45.400,—	352.625	702.975,—	20,08
2.187.500	557.500	64.693,75	503.750	1.062.556,25	21,25
3.062.500	780.500	73.518,75	705.250	1.503.231,25	21,47
3.937.500	1.003.500	75.713,75	906.750	1.951.506,25	21,68
4.981.250	1.281.250	84.025,—	1.158.625	2.457.350,—	21,86
6.125.000	1.561.000	90.925,—	1.410.500	3.062.575,—	21,87
7.437.500	1.895.500	91.500,—	1.712.750	3.737.750,—	21,98
8.750.000	2.280.000	91.587,—	2.015.000	4.413.413,—	22,06

A. F.

G. DEL GUERCIO

## Il Pidocchio lanigero del Melo ed il suo nemico endofago

APHELINUS MALI Hald var. ITALICA Del Guercio

(Continuazione, vedi num. prec.)

È il vero caso di dire « contro i potenti (i pidocchi) i pontati (le vespine) » perchè contro un pidocchio, che si riproduce senza bisogno di accoppiamenti, solo un nemico capace di fare altrettanto può averne ragione; tanto più se come nell'avvenimento in esame, la Vespina ha pure il vantaggio che le viene dal diradamento delle masse della Schizoneora posto in evidenza e non prima ricordato.

Non occorre dire come tale sopravvento possa decidere della sparizione del pidocchio.

Aggiungiamo che, questo a parte, e a parte anche la questione del periodo generativo, anch'esso presso a poco lo stesso, perchè il compimento delle generazioni si verifica presso a poco nello stesso tempo (dai 9 ai 40 giorni) lo sbilancio a danno della Schizoneora è determinato dal costume della Vespina, quasi esclusivamente. Essa, infatti, lavora costantemente alla decimazione delle forme adulte, o prossime a questo stadio e, di queste adulte, le femmine attere sono preferite alle alate, per quanto nemmeno esse vengano risparmiate.

Sono, per tanto, le forme o femmine moltiplicatrici del pidocchio quelle che fanno le spese pel mantenimento della Vespina; e questo non vuol dire soltanto smassamento e diradamento del pidocchio formatore delle famiglie, che gremiscono i tubercoli dei rami e del fusto della pianta, ma vuol dire anche diminuzione di alati colonizzatori e di alati sessupari, e di sessuati e di uovi duraturi, giacchè una serie e l'altra di alati vengono combattute e colpite a morte nelle femmine attere moltiplicatrici, che devono prepararle; e poichè, come era stato già altra volta rilevato, sono con pari cura risparmiate le forme larvali del pidocchio, la distruzione sopprime le forme che dovrebbero proliferare a mano a mano che crescono, e per ciò la proliferazione viene sistematicamente soppressa: ciò che equivale alla soppressione graduale, poi quasi totale del pidocchio e alla liberazione della pianta.

Ma come si spiega la ripresa della infestione pidocchiosa dopo la distruzione operata dalla vespina?

La ripresa del pidocchio è originata dal fatto che la Vespina, quando non trova più nulla abbandona le piante liberate, per por-



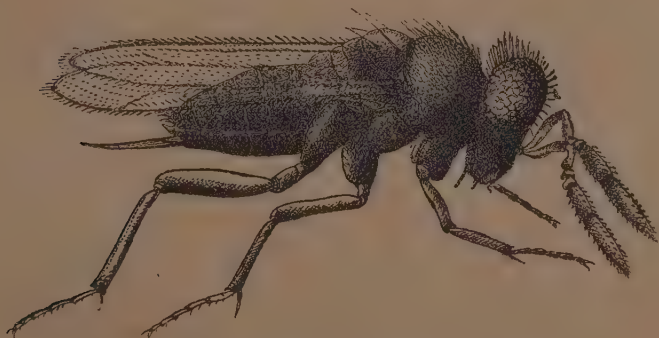
tarsi altrove. Ma qualche rarissima larva del pidocchio sfugge alla sua investigazione per quanto si attardi nella ricerca, prima di partire; e per ciò le rarissime larve restate crescono indisturbate, si coprono di cera e moltiplicandosi successivamente punteggiano o macchiettano di bianco-ceruleo qualche rametto della pianta, dai quali, se l'insetto fosse lasciato a se stesso, tenterebbe di allargare la infestione allo intorno. Ma per ciò ci siamo raccomandati altrove e ripeteremo alla fine di questo lavoro la necessità di collocare la Vespetta, in principio specialmente, sempre nei pomari, perchè il numero grande delle piante ne permetta la più sicura stabilizzazione e si determini quell'azione di ritorno, contro il pidocchio, che altrimenti non sarebbe facile o possibile.

Ma la ripresa della infezione pidocchiosa non potrebbe avere diversa origine da quella indicata?

Sì, perchè può derivare da deposizioni di figli vivi per parte, appunto, di quelle moltiplicatrici alate delle quali abbiamo posto in evidenza la presenza.

La infestione potrebbe ripetere la sua origine anche a causa di trasporti di larve, particolarmente, a mezzo del vento, o anche ad importazioni per altre vie. Ma con tutto questo l'osservazione fatta ci insegna che bisogna porre in prima linea la prima delle cause indicata, e ripetere, ad ogni modo la raccomandazione fatta per tutto.

### **L'avanguardia della Vespina nera**



*Aphelinus mali* Hald. var. *italica* Del Guercio  
molto ingrandita.

Lavorando alla ricerca per l'acclimazione ed il comportamento dell'Afelino in Italia, abbiamo potuto vedere e controllare che esso è rappresentato da due serie di individui ben diversi fra loro.

Premettiamo che tale differenza è del tutto indipendente dalla questione dei sessi, perchè si tratta di femmine soltanto.

Una parte degli individui dell'insetto è rappresentata da forme di dimensioni più piccole e l'altra si compone di forme più grandi.

Tale differenza non è la sola esistente fra le due serie, giacchè sta in corrispondenza di caratteri antennali, che vale la pena di porre in evidenza.

Nelle forme più piccole, che rappresentano per noi l'avanguardia dell'Afelino, le antenne hanno il penultimo articolo più lungo della somma dei due precedenti, che sono brevissimi, inversamente conici e quasi più corti che larghi, mentre il penultimo indicato è cilindrico. La clava è fusiforme, alquanto più larga alla base che alla sommità, dove non è molto ristretta.

Nelle altre forme, quelle più grandi della specie, il penultimo articolo è notevolmente più corto che nelle precedenti ed uguaglia appena la somma dei due piccoli articoli a cui segue e come quelli appare quasi evasato o poco meno globulare dei medesimi. Talvolta in questi Afelini l'ultimo articolo delle antenne appare più o meno deformato.

Ciò posto occorre rilevare che delle vespine dei due gruppi quelle piccole si spostano prima delle altre. Per ciò, rispetto allo insieme della massa in sciamatura, esse si trovano alla testa del movimento per la invasione contro la Schizoneora del Melo.

Ma vi è di più. Dalle nostre ricerche risulta pure che, sempre nello insieme della infestione, le vespine piccole non solo anticipano nel movimento, ma sono anche quelle che si spingono più lontane e si occupano per le prime della ricerca della loro vittima. Ed è per ciò che le forme più grandi dell'Afelino, che restano sulle foglie, appaiono spesso più numerose di quelle piccole, che se ne vanno.

Questo rilievo sul costume dell'Afelino non pare che sia stato fatto prima da altri, non solo fra le specie del gen. *Aphelinus*, ma che si sappia, neppure fra gli altri generi di Calcididi (*Prospaltella*, etc.) più studiati.

In qualunque modo, la divisione delle forme della nostra Vespina non è in essa soltanto, giacchè l'abbiamo riscontrata anche nelle specie degli Schizoneorini a danno dei cui rappresentanti essa vive. Nei pidocchi del gen. *Eriosoma* alle quali il Pidocchio sanguigno appartiene, le femmine colonizzatrici alate presentano forme più piccole e leggiere e forme più pesanti e voluminose, che per lo più si allontanano di poco, quando non vengono prese dalle formiche, per costringerle a deporre dove meglio esse desiderano. E la coincidenza dei due fatti non potrebbe essere più provvidenziale, giacchè così soltanto può verificarsi che all'azione disseminatrice,



esercitata dagli alati primaverili della Schizoneora, che allarga la infestione pidocchiosa allo intorno, può corrispondere l'opera di controllo dell'Afelino, che rincorrendole porta la devastazione dove le altre avevano acceso i focolai nuovi della invasione.

Il senso che guida gli alati della Schizoneora verso le piante di melo non è quello stesso che porta l'Afelino alla scoperta della Schizoneora?

Non abbiamo notizie sicure a questo riguardo e per ciò conteniamoci, per ora, di far notare che il fatto della presenza delle due forme di Afelino e della specie di divisione del lavoro, per cui una avanza, mentre l'altra si attarda, per l'esaurimento quasi completo del nemico; il fatto che le forme che precedono sono quelle anche, che vanno più lontane, devono esserci di guida nell'uso del materiale di infestione, per la difesa delle piante.

A questo riguardo, fin dalle prime ricerche avevamo riportato la impressione che *occorreva situare il materiale afelinizzato sulle piante più infette del centro del pomario*; e che non sarebbe stata buona pratica « *affidare l'Afelino a piante isolate* ».

Quella che prima era impressione si è mutata in certezza, perchè si va così incontro ad una grande dispersione di materiale.

Di Afelino se ne disperde sempre una quantità rilevante, in qualunque modo si faccia, pur quando le piante sono molte, giacchè non pochi individui cadono nelle tele che i Ragni tendono dovunque, numerose sulle piante, e le intemperie non sempre permettono che giungano alla destinazione voluta. Ma quando l'Afelino si affida ad una pianta sola, il prodotto della sua moltiplicazione può andare completamente perduto, la pianta si può ritrovare infestata di nuovo ed il proprietario, dopo averne sciupato tanto, domanda nuovo materiale per difenderla.

Qual'è la distanza alla quale la Vespina si può spingere?

Come abbiamo detto, essa è qui arrivata a percorrere fino ad un 400 metri circa in linea d'aria, e però anche oltre un mezzo chilometro in 40 giorni di siamatura.

Si comprende che dove si trovano piante all'intorno con la Schizoneora se anche lo spostamento indicato si verificasse tre volte soltanto, efficacemente, nell'anno, la linea radiale di infestione non sarebbe inferiore ai 1200 a 1500 metri e la superficie dominata a fin d'anno comprenderebbe una estensione di 100 a 150 ettari circa.

Nella primavera del decorso anno abbiamo sperimentalmente accertato che la Vespina nera può fare anche di più. Essa nel termine di due mesi è passata, con i suoi mezzi, dal Poggio Imperiale al pomario delle Cascine, dove era stata distrutta e non ve n'era restata

neppure una. Fra le due località vi è la distanza di 5 chilometri circa. (1)

Dobbiamo ricordare a questo punto delle osservazioni, ancora un fatto che facilita la diffusione dell'Afelino, ed è la grande resistenza dimostrata alla mancanza di alimento, che accoppiata alla sua robustezza ed all'agilità meravigliosa ne fanno fra i Calcididi conosciuti l'esploratore per eccellenza.

La Prospaltella della cocciniglia del Gelso, che finora ha segnato il massimo dell'attività di diffusione o di espansione, resta indietro di molto all'Afelino, per le diverse qualità sopra ricordate, sicchè dove quella si scorge appena per la sua presenza sulle piante, dopo un anno di tempo, l'Afelino vi distrugge gran parte della sua vittima.

Ora, ha luogo questo sempre dappertutto?

Oltre le condizioni meteoriche già ricordate, quali altre cause potrebbero opporsi alla diffusione dell'Afelino che si sia già posto in moto per la nuova dimora?

Oltre i Ragni e gli Entomi già osservati, quali altri insetti, quali altri agenti di natura anco diversa potrebbero rallentarne la corsa e segnarne la fine?

Noi non abbiamo perduto di vista qui, finora, il movimento del prezioso ospite. Ma non basta, bisogna vedere per tutto e, se le molestie, che ci sono state create dalla lodata alta comprensività di chi doveva aiutarci ce lo permetteranno, andremo anche altrove.

Ma ora, nel dubbio, bisogna avere prudenza, attenersi alle previsioni più modeste e regolarsi con queste, perchè si va più sicuri e non si arriva meno presto e meno bene alla mèta prefissa, che è la liberazione generale del pomario dalla sua peste.

Perciò raccomandiamo ancora vivamente di *affidare il materiale afelinizzato esclusivamente nei pomari* più o meno estesamente molestati dal pidocchio, e di « *preferire fra essi quelli che sono più largamente colpiti* » e ciò sia per gli effetti, che se ne attendono, sia per la grande quantità di materiale che ne deriva, sia per la enorme sciamatura di Afelini, che liberano tutto all'interno.

La prudenziale disposizione raccomandata, pertanto, sia spinta al segno da « *preferire i pomari che sono circondati da altri pomari infetti* » e ciò occorre fare senza badare alle pressanti richieste, che giungono da ogni parte.... anche a costo di sentirsi ripetere per questo che l'Afelino è più raro della stessa « Araba fenice », perchè

---

(1) Con questa esperienza si spiega, senz'altro, il fatto constatato dal collega prof. Malenotti, che ha trovato un centro di Afelino a 12 chilometri circa dall'altro più vicino, dal quale si suppone che l'attivissimo insetto si sia mosso.



così soltanto si eviterà la dispersione del materiale e l'Afelino apparirà, con gli effetti che lo accompagnano, a sfatare la bella favola di quell'*Araba*, che non poteva più a proposito essere ricordata, tanto più che un'*Araba* vera esiste realmente da noi, ed è rappresentata da coloro i quali non sanno che abbiamo dovuto lavorare ed abbiamo lavorato soltanto a furia di buona volontà, perchè mezzi non ne abbiamo avuti da nessuno; e non sanno neppure che abbiamo lavorato pur quando la sapienza dell'ultimo Ministro per l'Agricoltura ed il primo per la Economia Nazionale (premuti dalla dottrina del Ministro delle Finanze) ci hanno regalato un paio di scarponi da « maggiore » che ci hanno impedito di camminare. Diversamente avremmo potuto raccogliere tanto di quel materiale afelinizzato (che è andato perduto) da liberare completamente tutti i pomari dalla loro *peste*; e, date le qualità magnifiche dell'Afelino, la difesa, a quest'ora potrebbe essere un fatto compiuto per tutto.

Detto questo perchè ognuno, in basso ed in alto, intenda almeno il dovere di non fare più danno di quello che è stato fatto, ribadiamo con accresciuta tenacia il concetto di non mutare strada nella diffusione dell'Afelino e di lasciare ancora, sistematicamente, indietro, tutte le domande per la difesa di una o di qualche rara pianta, per non pagare, con la fame, un ospite, che ha il valore di centinaia di milioni, per noi.

Questo premesso, giova notare che, data la maniera di diffusione della Vespina e la rapidità grande con la quale marcia, quando le sue legioni sono numerose, occorre di iniziare la disseminazione preferibilmente nel mese di aprile e di maggio.

Non potendo stare a questa indicazione, si introduca l'insetto anche nei mesi di poi; ma nell'Italia centrale e settentrionale, data la natura del clima, giova non estendere l'operazione oltre il mese di settembre; e oltre il mese di ottobre nei luoghi più caldi dell'Italia meridionale, salvo eccezionali condizioni di luogo e di stagione, che non possiamo personalmente determinare. E ciò è tanto necessario che si faccia per quanto è vero che, per siffatta guisa, l'insetto durante la bella stagione può coprire tutta intera, con la disseminazione, la estensione del pomario nei limiti delle dimensioni a suo luogo indicate, salvo a completare la distruzione, iniziata per tutto, nel secondo anno.

Grandi effetti dall'insetto si possono conseguire anche nel primo anno. Ma allora, come abbiamo ricordato fino dal primo momento, non solo bisogna collocare notevole quantità di rami sulle piante del centro del pomario, ma stabilirne anche nel mezzo dei diversi appezzamenti nei quali si possono dividere le piante, salvo a trasportare successivamente i nuovi rami afelinizzati, nel mese di luglio sulle

piante all'intorno, a distanza di 50 a 100 metri dai primi focolari, secondo la estensione del pomario.

Ma dalla stessa rapidità, con la quale l'Afelino procede, deriva un'altra precauzione da prendere. Questa consiste nel fornire i proprietari dei pomari vicini a quelli difesi, del materiale afelinizzato necessario, perchè estendano anch'essi nei loro poderi il nemico della Schizoneora, per determinare quella stabilizzazione dell'endofago, che è indispensabile, per reprimere lo insorgere del pidocchio appena si manifesti.

### **Insetticedi, o Afelino ?**

A questa domanda, fatta da qualche Agronomo e alla quale non pare che altri abbia risposto, ricordiamo quello che abbiamo altra volta notato al riguardo.

Le piante di melo sotto l'azione del pidocchio non solo si deturpano e si esauriscono, ma col disorientamento grande dei prodotti della proliferazione, perdono anche la proprietà di dare germogli fruttiferi. Ed a tale riguardo possiamo di certa scienza assicurare che le formazioni fibrovascolari avvelenate e disorientate nel processo di proliferazione restano sempre, o quasi sempre sterili. Solo varietà poco sensibili alla puntura deformatrice del pidocchio possono tardare di più a subire ed a stabilizzarsi nella condizione di sterilità prospettata.

Chi non avesse ancora a disposizione quantità sufficienti di Afelino, per difendere le sue piante, o non ne avesse affatto, farebbe male ad impedire che i meli cadano nello stato di improduttività? E se vi fosse una sostanza adatta per conseguire tale effetto, sottraendo le piante dalla massa grande del pidocchio, non gioverebbe tenerla presente?

Per piante di gelso, non per frutto, si può anche fare a meno di occuparsene. Ma per piante fruttifere, no; e fino a che perdura la necessità indicata bisogna dire: Afelino ed insetticida, prima; poi Afelino solo. Ma se cause diverse dovessero rallentare l'azione dell'Afelino, per impedire che il pidocchio insorga ed alteri, e sterilizzi, bisogna dire ancora: insetticida e Afelino. Il criterio della esclusività diventa regresso e costa caro in agricoltura.

### **Piante immuni da Schizoneora**

Fino dal 1890 avevamo notato ed abbiamo, poco di poi, fatto osservare che vi sono delle varietà di melo molto colpite ed altre le quali non sono quasi toccate affatto dalla Schizoneora, oppure sono risparmiate completamente in una delle loro parti, nelle radici o nel fusto.



Non staremo a ripetere quanto altra volta, anche di recente, abbiamo scritto al riguardo. Rispondiamo invece al quesito che ci siamo posti e che altri ci potrebbe indicare e cioè: dal momento che esistono determinate varietà di melo, che non sono attaccate, o che innestate per le loro parti sane, danno ibribi non molestati, perchè non moltiplicarli e non porli in coltivazione invece delle piante che si infestano ed hanno bisogno di essere difese con l'Afelino?

Quando facemmo l'osservazione ed enunciammo la proposta di adoprare tali piante immuni, e i loro ibribi, non esistevano veri grandi pomari da noi, ma numerose piante sparse, e neppure queste erano tanto numerose per quante ora ve ne sono. Allora non fu pensato neppure, come ora vien fatto di rilevare, che le varietà che godono del privilegio della indicata immunità, non sempre sono quelle migliori e neppure le più preferite sul nostro mercato; e si deve probabilmente a questo se la nostra proposta non trovò da noi il seguito desiderato. Ma resta sempre il fatto però che, ove le varietà colpite fossero le preferite, in principio almeno, non sarebbe utile sostituirle con altre varietà, perchè nessuno potrebbe garantirci dagli effetti della concorrenza, che ne potrebbe derivare dalla produzione delle varietà migliori esistenti nei centri pomicoli prossimi e lontani.

Per tanto, ove le varietà infette fossero quelle richieste dal mercato, la necessità della difesa con l'Afelino sarebbe fuori di discussione; dove la preferenza è per le varietà immuni dalla Schizoneora, l'opera dell'Afelino non avrebbe ragione d'essere. (Continua).

---

## RASSEGNA AGRARIA COLONIALE

---

### **Correlazione fra la lunghezza delle fibre di cotone e l'altezza d'inserzione delle capsule su la pianta. —**

T. H. Kearney, in *Journal Agriculture Research* di Washington, si occupa della correlazione fra la lunghezza delle fibre di cotone e l'altezza d'inserzione delle capsule sulla pianta. Si crede, dai coltivatori di cotone lunga seta, che le fibre provenienti dalla prima raccolta siano più corte di quelle delle raccolte successive e questo è stato confermato dal fatto che per 33 individui della varietà di cotone egiziano « Yuma » le fibre provenienti dalla seconda raccolta erano in media mm. 1,6 più lunghe di quelle della prima. Queste fibre erano tutte ottenute da capsule di rami inferiori delle piante, mentre le altre erano fornite da capsule situate più in alto. Per ricercare se esista una correlazione tra la lunghezza delle fibre e la posizione delle capsule, si scelsero 10 piante adulte della var. « Poma » e si cominciò a misurare un certo numero di fibre provenienti dalle

capsule raccolte su ogni individuo. Si constatò che le 10 piante si comportavano allo stesso modo dal punto di vista della lunghezza media delle fibre. Si presero in osservazione poi quelle dei rami compresi dal 9.<sup>o</sup> al 32.<sup>o</sup> nodo e per ridurre gli errori probabili nelle medie della lunghezza, si raggrupparono a tre a tre i nodi. La differenza fra la lunghezza media delle fibre provenienti dai due gruppi successivi di rami è insignificante, ma quella che esiste tra la lunghezza media (mm. 38,75 + 0,85) del gruppo più basso e la lunghezza (mm. 42 + 0,40) delle fibre del penultimo gruppo è sensibilissima. L'ultimo gruppo presenta delle fibre appena più corte di quelle del penultimo. Confrontando la metà inferiore della zona di fruttificazione comprendente i nodi 9-20 con la metà superiore, con i nodi 21-32, le lunghezze medie delle fibre sono rispettivamente mm. 40,55 + 0,48 e 42,37 + 0,37. Se ne conclude che le capsule fornite dai rami inferiori producono fibre più corte di quelle che sono situate sui rami più in alto. Altre esperienze, dirette in periodi diversi di schiusura delle capsule, mostrarono che le fibre di fiori che si aprirono dal 22 al 24 luglio sono sensibilmente più corte di quelle di fiori che sbocciarono nei periodi successivi per i quali non si ha differenza notevole ed è probabile che quelli dal 22-24 luglio siano stati portati da rami inferiori. La lunghezza delle fibre, dunque, è meno influenzata dalla data di fioritura che dall'altezza alla quale si trovano, sulla pianta, le capsule di cotone.

**L'olio di tabacco.** — I coltivatori di tabacco della Bulgaria del Nord e del distretto di Tirnowo hanno cominciato a spremere olio dai semi di tabacco, un olio, che per le sue eccellenti qualità nutritive e qualitative, è da paragonarsi all'olio di oliva. Già se ne smercia nel loro paese. Ora la « Napred Cooperative Consumers' Union » ha assunto la direzione della nuova industria ed ha fatto contratti con tutte le associazioni di coltivatori di tabacco per il ritiro del loro superfluo di semente.

Un ettaro a tabacco produce da 1000 a 2000 Kg. di seme del quale più di una metà può essere destinato alla produzione dell'olio. 100 Kg. di seme danno 30-35 litri di olio. Tre stabilimenti sono stati aperti in punti diversi del paese per l'estrazione dell'olio a mezzo della pressione ed i coltivatori di tabacco sono molto contenti dell'impresa assunta dalla cooperativa. Al principio di novembre scorso, diversi esperti sono giunti da Costantinopoli e da Smirne a Filippopoli dove ha sede uno degli stabilimenti. Potrà l'olio di tabacco assumere la stessa importanza di quello d'oliva anche nei paesi produttori d'olio classico? L'avvenire risponderà.

Dal *Tobacco* N. 529, Londra, gennaio 1925.

**I principi attivi della Datura Stramonium e D. metel.** — I. Baldrati, nel N. 5 della *Rivista Italiana delle Essenze e Profumi*, riferisce le opinioni degli indigeni eritrei e delle regioni finitime, intorno ai principi attivi della Datura Stramonium e della Datura Metel. Conosciuta in Tigrignà col nome di Mezerbà (da Zerbàaba = parlare) ed altrove con Melefalet (parlare per forza, da lelefè o telafalefè), e meno col nome amarico di Mestenagher (da annagherè = far raccontare), la pianta, oggi, non ha quasi nessun valore medicinale e le denominazioni sono in relazione con gli antichi usi e le antiche consuetudini. Presentemente vi è qualcuno che raccoglie le foglie di Datura per esportarle ma il prezzo a cui vengono pagate è basso. Esse hanno, per le popolazioni eritree ed etiopiche, un uso cosmetico ed igienico che non è conosciuto ancora dai più. Le foglie fresche vengono spappolate e ridotte in poltiglia e servono poi alle donne per pulire la testa e la capigliatura. Pare che abbiano una non bene accertata efficacia antipelliculare, mentre si ritiene che i capelli vengono bene sgrassati e resi soffici.

L'A. ne ha avuto conferma, cosa che non succede sempre, nel territorio di Cheren, da donne indigene.

**Il Sebakh beladi.** — O letame di fattoria, in Egitto, è oggetto di una nota di J. A. Prescott in *Sultanic Agric. Society Technical Section* del Cairo. In Egitto, come si sa, non si adopera come letiera la materia organica, ma la terra ordinaria o quella proveniente dallo spurgo dei canali. Il concime, così formato, costituisce il Sebakh beladi di cui la composizione come fertilizzante è molto varia. L'A. suggerisce un metodo per determinare la proporzione di ammoniaca e la quantità totale di azoto in esso contenuta. Quando si conserva questo concime in favorevoli condizioni di umidità, tutta l'ammoniaca si trasforma in nitrato ma non si ha aumento della quantità totale di azoto. In presenza di eccesso di acqua, la denitrificazione si produce e si ha perdita di ammoniaca quando l'aereazione è forte. L'A. raccomanda la conservazione del Sebakh beladi in masse compatte evitando l'eccesso di acqua.

**Crisi di mano d'opera nel Kenya.** — L'Avv. Silvio Caterini, in un'interessante nota pubblicata ne « *Il giornale economico* » del 10 maggio scorso, segnala, anche perchè il problema della mano d'opera è fondamentale per la nostra Somalia, confinante con la colonia del Kenya, la grave crisi del lavoro che in quest'ultima va assumendo forme sempre più allarmanti.

Le cause di tale crisi possono ricercarsi: 1) nel fatto che l'indigeno non ha bisogno di lavorare regolarmente per guadagnarsi i mezzi di sussistenza; 2) nella politica del governo che sentimentalmente



protegge il nativo; 3) nei risultati della propaganda sovversiva condotta nelle terre riservate agli indigeni da emissari comunisti.

La politica inglese contraddittoria, ha tolto al bianco — e le conseguenze cominciano già a farsi sentire — la possibilità di continuare con successo la sua opera di colonizzazione. Le difficoltà che si oppongono alla soluzione della crisi attuale sono dovute al fatto che la questione della mano d'opera, da economico-amministrativa, ha assunto il carattere di lotta politica. Si attende il nuovo governatore: la sua politica sarà quella che deciderà le sorti della colonia.

**La produzione vinicola dell'Australia.** — Da un po' di tempo a questa parte, gl'inglesi chiamano l'Australia la « *Vigna dell'Impero* » (*The Wine yard of the Empire*). Difatti la coltura della vite, da circa un ventennio, vi ha fatto progressi lenti, ma regolari e metodi moderni e scientifici sono stati adottati tanto per la sua coltura che per la vinificazione. Oggi si calcola che ben 16 milioni di lire sterline si trovano investiti nella viticoltura e nell'industria enologica relativa. La produzione del vino nell'ultimo quinquennio è stata in media di hl. 418176. Naturalmente le sole regioni vicino alle coste dell'Est e del Sud si prestano — e con molto profitto — ad essere vitate. Nel 1921 la ripartizione della produzione del vino è stata la seguente:

REGIONI	Superficie coltivata (in Ha)	Produzione vino (in hl).
South Australia (Adelaide) . . . . .	14.835,64	354.300
Victoria (Melbourne) . . . . .	11.838,65	100.000
New South Wales (Sydney) . . . . .	4.332,00	30.338
Western Australia (Perth). . . . .	1.299,00	6.884
Queensland (Brisbane) . . . . .	508,27	3.213
Totale . . . . .	42.813,56	494.735

Dell'uva prodotta una parte è destinata alla vinificazione e la rimanente, — specie nella provincia di Victoria — al consumo diretto, fresca o passita.

Si calcola che circa Ha. 20.230 di superficie vitata siano destinati alla produzione vinicola, con un rendimento medio di hl. 16.87 a 32.5 di vino per ettaro.

L'esportazione del vino si limita per ora a circa 1/10 della produzione ed è diretta principalmente nell'Inghilterra.

Il Governo australiano incoraggia e favorisce in vari modi la viticoltura, fra cui: la formazione della piccola proprietà viticola, l'industrializzazione della produzione del vino, la standardizzazione di tipi di vini per l'esportazione, ecc.

I vini prodotti naturalmente in Australia sono riferibili a cinque tipi: dolci, asciutti, pesanti, leggeri, e spumeggianti; per l'esporta-

zione però è stato scelto un solo tipo di vino, quello asciutto, rosso o bianco, del genere Borgogna, ma più tannico e conosciuto sul mercato britannico col nome di *Big Tree Burgundy* o di *Casoar Burgundy*.

(Da *La vie agricole et rurale* - 14<sup>a</sup> a. T. XXVI. N. 18 - Paris, 1925).  
W.

**La situazione cerealicola negli Stati Uniti e nel Canada.** — Negli Stati Uniti le condizioni climatologiche furono in aprile, nel complesso, favorevoli, e lo stato di coltura dei cereali autunnali se ne è avvantaggiato; ma, principalmente a causa della riduzione delle superfici su cui si spera di fare il raccolto in confronto a quelle raccolte l'anno passato, si prevede una produzione di frumento di autunno sensibilmente inferiore a quella del 1924. Secondo gli ultimi telegrammi giunti all'Istituto Internazionale d'Agricoltura, prevale negli Stati Uniti un tempo asciutto e fresco che ritarda un poco lo sviluppo dei cereali d'autunno. Un giudizio più completo sulle prospettive della campagna granaria nell'America settentrionale potrà aversi tuttavia solo quando saranno noti i dati delle superfici investite a frumento di primavera negli Stati Uniti e nel Canada. Un'eventuale estensione delle semine primaverili e un andamento favorevole della stagione per queste colture, potrebbe infatti compensare la diminuzione prevista della produzione di frumento d'autunno negli Stati Uniti. Le notizie sullo sviluppo della coltura del frumento di primavera in questo paese e sulle condizioni in cui si effettuano le semine nel Canada sono ora generalmente buone.



## Notiziario Agricolo Commerciale

### TRIPOLITANIA

**Notiziario agricolo per il trimestre gennaio-marzo 1925.** — Il primo trimestre 1925 è stato caratterizzato da particolare irregolarità nell'andamento termico normale, irregolarità connessa

all'eccezionale pressione verificatasi (770 nel gennaio, 764 nel febbraio) e che soltanto verso la metà di marzo venne accostandosi ai valori medi di tale mese.

Si ebbe così il mese di gennaio con temperature (15.9 di massima; 8.4 di minima e 12.2 di media) alquanto più elevate delle consuete; il febbraio si presentò invece regolare, mentre nel mese di marzo, in relazione ad un eccezionale periodo pluviometrico, si ebbe una improvvisa diminuzione termica raggiungendosi il minimo di tutta la stagione agricola con 3.9 (il 19). La media mensile si mantenne intorno ai 14 gradi e cioè di 1.5 inferiore alla normale trentennale.

Per converso, il trimestre è stato caratterizzato da frequentissime inversioni di venti e dalle moderate velocità di quelli del quarto quadrante che solitamente in febbraio-marzo si manifestano con intensità cospicua.

L'umidità media fu inferiore di alcuni centesimi ai valori normali mentre la nebulosità subì una notevole accentuazione sempre in relazione all'eccezionale periodo piovoso.

Questo infatti, iniziato col dicembre 1924, continuò nel gennaio oltrepassando di un quarto la media trentennale, perdurò nella prima e terza decade di febbraio raggiungendo la normale e si intensificò nel marzo con valori quadrupli della media assegnata a tale mese.

Il ghibli fece la sua comparsa sei volte in febbraio e sette in marzo, ma sempre con caratteri assai blandi tanto che la maggior temperatura raggiunta fu solo di 30 gradi; relativamente più abbondanti furono i fenomeni temporaleschi con qualche scroscio di grandine tuttavia sempre di trascurabile entità.

*Tabella di alcuni elementi meteorologici del trimestre gennaio-marzo 1925*

MESI	Media Temp. Max.	Temp. Minima	Temper. Media	Media Umid. relativa	Totali Pioggia	Giorni Piovosi
Gennaio , .	15.9	8.4	12.2	66	101.6	16
Febbraio . .	18.1	9.7	13.9	60	48.2	10
Marzo . . .	18.3	10.3	14.3	60	87.9	8

Le abbondanti piogge cadute nello scorso marzo hanno non solo salvato le colture tardive d'orzo che quest'anno costituiscono la maggior parte di quelle praticate in Colonia e per le quali si temeva che il ciclo di sviluppo fosse accelerato, con forte scapito della produzione, dal sopraggiungere dei calori primaverili ma per il loro prolungarsi fino alla prima decade di aprile hanno causato un notevole abbassamento di temperatura che ha consentito il normale sviluppo delle colture.

In grazia di così favorevole andamento del clima le coltivazioni d'orzo nell'interno della Tripolitania, particolarmente nella grande Gefara, sono tali da non ricordarne uguali dalla nostra occupazione del paese; non così però sono le colture praticate nei terreni circostanti le oasi costiere ove il terreno, ricco per colture arboree e



poverissimo per quelle erbacee non consentirà mai, con qualsiasi andamento meteorologico, salvo nei campi concimati, convenienti colture di cereali.

Data l'estensione coltivata, la produzione di orzo si aggirerà quest'anno intorno ad 800-900.000 quintali, il che rappresenterà un valore di circa L. 55-65.000.000 in quanto si ritiene che il prezzo per quintale non possa scendere al disotto delle lire settanta, perchè i produttori indigeni non vendono che il quantitativo strettamente necessario per far fronte ai propri bisogni immediati, conservando la parte rimanente per ricostituire la abituale riserva di cereali ormai esaurita a causa degli scadenti raccolti delle due annate precedenti.

Anche la raccolta del fieno è quest'anno relativamente abbondante, per cui si ritiene che il fabbisogno della Colonia possa essere in massima parte soddisfatto con la produzione locale.

Il mercato del bestiame, data la disponibilità di pascoli, è sempre sostenuto; il prezzo delle buone pecore varia da 130 a 150 lire per ogni capo, quelle delle vacche si aggira intorno alle 800 lire e quello dei cammelli varia da 700 a 900 lire.

Col 20 marzo si è iniziata la campagna per la estrazione del lagghi delle palme; per ogni pianta sottoposta alla estrazione la tassa erariale quest'anno è di L. 200 più L. 25 da pagarsi alla Beladia della circoscrizione nella quale ha luogo l'estrazione. In tutte le oasi è in corso la impollinazione delle palme.

Le acque di pioggia abbondantemente accumulate nel terreno hanno molto favorito l'attecchimento delle numerose piante collocate a dimora nell'inverno scorso nelle concessioni di terreni demaniali.

L'Ufficio Agrario nell'ultima campagna invernale ha distribuito agli agricoltori circa 10.000 piante.

Nell'inverno scorso sono stati piantati circa 120.000 olivi di cui 100.000 con ovoli di Sfax distribuiti dal suddetto Ufficio; in oltre nelle varie concessioni sono stati seminati per circa 10 quintali di seme di mandorlo i cui risultati sono stati più che soddisfacenti, in quanto si sono così ottenute parecchie decine di migliaia di piantine a dimora.

Per il consolidamento delle dune sono state piantate oltre 750.000 piantine forestali con un attaccamento superiore all'80 %. L'area dunosa rimboschita quest'anno ammonta a circa 460 ettari; complessivamente ora si hanno circa 800 ettari di dune rimboschite.

Esperimenti di rimboschimento sono stati pure iniziati nello scorso inverno nella zona montuosa di Garian dai cui risultati sarà poi preparato il programma da svolgere negli anni successivi per la ricostituzione del patrimonio arboreo di questa Colonia. G. L.

## ERITREA

Il raccolto del bassopiano e mediopiano orientali si presenta buono in generale; sull'altopiano si attendono le piccole piogge per terminare la preparazione dei terreni e per le semine del taff e del dagussà; nel bassopiano e mediopiano occidentale, cessato il raccolto della sena e della gomma, si sta ultimando quello del cotone e coll'inizio della maturazione del frutto della palma dum si è dato mano al lavoro di sgusciatura.

Mantengono alti i prezzi dei cereali sebbene siano tutt'altro che scarsi: Grano L. 120,00; Orzo L. 70,00 al Q.le in Asmara; Durra in Cheren L. 80,00, in Agordat L. 70,00 al Q.le; Caffè Naria non pulito come proviene dalle carovane L. 1210,00; Semelino in ribasso L. 180,00 al Q.le; Burro indigeno per esportazione sempre ricercato a L. 330,00 la cassa ex petrolio da Cg. 34 netti; il tutto in Asmara; Sena non scelta L. 85,00; Gomma L. 420,00; Dum ricercato a L. 190,00; Trocus non lavato bordo sambuk media L. 280,00 ma ha toccato l'alto prezzo di L. 357,00; Bill-bill poco richiesto e non quotato; Madreperla L. 905,00 il tutto al Q.le banchina Massaua.

Qualche ribasso nel prezzo delle pelli: le bovine L. 960,00, le ovine in monte preparazione indigena L. 670,00; le caprine salate L. 140,00 per coregia di venti pelli, il tutto banchina Massaua.

Lieve ribasso nel prezzo dei tessuti: abugedid italiano tipo misto da Cg. 4,00 a taga L. 2450,00; regaldina da Cg. 2,650 a taga L. 1950,00 per balla da 25 taghe; abugedid giapponese tipo dragone da Cg. 4500 a taga L. 3475,00 per balla di 30 taghe.

Bovini da macello L. 260,00 a capo in Asmara; Tallero Maria Teresa L. 15,00. A. C. G.

## ALGERIA

**La Situazione Agricola al 1.<sup>o</sup> aprile 1925.** — *Dipartimento di Algeri.* — Il mese di marzo è stato caratterizzato in quasi tutto il Dipartimento, da piogge particolarmente abbondanti nella seconda quindicina del mese, e da nevicate sui monti. I cereali ed i pascoli hanno trovato in ciò un sensibile miglioramento; le culture, eccettuate quelle della pianura di Chélif dove le piogge sono cadute troppo tardi, si presentano molto promettenti. L'umidità del terreno permetterà di eseguire le arature primaverili in buone condizioni.

La vegetazione della vite è iniziata nel Sahel e nel litorale. Nella Mitidja causa il freddo, sarà più tardiva. In seguito alle conferenze fatte dal Servizio Agricolo Generale del Dipartimento, sono stati creati dei Sindacati di difesa contro l'Eudemis; il vento ed il freddo hanno impedito la fioritura degli alberi fruttiferi. La produzione di patate invernali è stata di 3 e 4 volte la semente.

Il bestiame è in buone condizioni.

*Dipartimento di Orano.* — Sempre per le piogge cadute nel mese, i cereali sono molto promettenti. La superficie seminata a cereali nell'anno, è, nel Dipartimento, di 1.008.000 ettari.

Si è già preparata, per la cultura irrigua e seccagna del cotone, una superficie di 2500 ettari così ripartita:

Regioni della Mina, Perrégaux e Saint-Denis du Sig	ha 1500
Regioni di Mostaganem, La Sénia, Tlélat Misserghin	» 500
Regioni di Ain-Témouchent, Laferrière, Rio-Salado, Lourmel e Bou-Tlélis	» 250
Regioni di Sidi-Bel-Abbès, Mascara, La Tafna	» 250

Procede attivamente la potatura degli olivi: le primizie sono state largamente beneficate dalle piogge. Il bestiame è in buono stato.

*Dipartimento di Costantina.* — Sotto l'influenza delle piogge e delle nevi cadute nella seconda quindicina del mese, le raccolte che la siccità persistente aveva fortemente compromesse, sono considerevolmente migliorate.

Le arature primaverili, già iniziate; gli alberi fruttiferi, in fiore, la vite comincia a vegetare.

I pascoli forniscono al bestiame un nutrimento sufficiente.

(Dal *Bulletin de l'Office du Gouvernement Général de l'Algérie*, n. 4, aprile 1925).

## EGITTO

*Frumento.* — In alcune località è già cominciata la mietitura dei frumenti precoci; quelli tardivi sono in via di maturazione. Si conta su un rendimento leggermente al disopra della media.

*Orzo.* — La mietitura, terminata nell'Alto Egitto, prosegue nel Medio e nel Basso. Rendimenti normali.

*Bersim.* — Il 3° taglio è stato quasi eseguito dappertutto; in alcune località si è già iniziato il 4°. Lo stato della cultura è soddisfacente.

*Fieno greco.* — In alcune zone procedono ancora le operazioni di raccolta; in altre procedono attivamente quelle di trebbiatura. Rendimento al disopra della media.

*Cotone.* — Il vento e la bassa temperatura, specialmente durante la notte, hanno seriamente influito sullo sviluppo delle piante e hanno aumentato la proporzione delle nuove semine in culture tardive. Si segnalano attacchi dei soliti parassiti.

*Lino.* — La raccolta è terminata quasi dappertutto. Le operazioni di manipolazione del prodotto sono già iniziate.

*Canna da zucchero.* — È quasi terminata la piantagione della nuova coltura; le operazioni culturali procedono attivamente.

Cairo, maggio 1925.

## BIBLIOGRAFIA

A. SERPIERI. La Politica Agraria in Italia e i recenti provvedimenti governativi. - (Piacenza, Federazione Italiana dei Consorzi Agrari, 1925).

In questo volume, piccolo di mole, ma ricchissimo di contenuto, l'illustre A., già Sottosegretario di Stato per l'Agricoltura, riassume con grande chiarezza ed efficacia i lineamenti di una politica agraria, in rapporto ai recenti provvedimenti legislativi. Trattasi di opera veramente basilare per l'agricoltura del nostro paese e che sarà maggiormente apprezzata nell'avvenire, dato che lo spirito riformatore della politica agraria seguita dal Governo Nazionale, non potrà dare frutti che lentamente, attraverso molte incomprensioni e attraverso le resistenze di quanti si sentono danneggiati dalla mutata linea d'azione. Diamo qui appresso il sommario del lavoro:

Prefazione - I ceti rurali e la vita politica italiana - Lineamenti di una politica agraria - Cap. I. Presupposti criteri generali di una politica agraria - Cap. II. Le terre pubbliche e gli usi civici: la montagna, i boschi e i pascoli - Cap. III. Le trasformazioni fondiarie di pubblica utilità - Cap. IV. I pro-



blemi dell'ampiezza della proprietà e in particolare della piccola proprietà coltivatrice - Cap. V. Sperimentazione, istruzione, propaganda agraria - Cap. VI. Il risparmio e il credito agrario - Cap. VII. I mercati agrari interni - Cap. VIII. La politica doganale e l'agricoltura - Cap. IX. Rapporti fra conduttori e lavoratori; fra proprietari e affittuari - Cap. X. La organizzazione economica degli agricoltori (cooperazione e mutualità) - Cap. XI. La politica tributaria e l'agricoltura - Cap. XII. Gli organi dell'amministrazione agraria.

**MASONI Dott. A.** - Le frutta nell'alimentazione e nella terapia - Le cure associate climatiche, termali, idropiniche e la cura d'uva, di limoni e d'altre frutta. Prodotti e derivati dalle frutta, bevande alcoliche fermentate, vino, birra, sidro, bevande distillate, liquori, alcool e vino, conservazione delle frutta. Volume in-16, di xvi-206 pagine, L. 8,50 (U. Hoepli editore, Milano).

Studio nuovo di un medico pratico che ha voluto richiamare l'attenzione dei suoi colleghi e del pubblico in genere, trattando dell'uso razionale delle frutta nell'alimentazione e nella terapia. Riesuma delle antiche dottrine e dei pareri di vecchi cultori dell'arte salutare quello che ancor oggi può esservi di buono; ma contemporaneamente informa la sua opera alle più recenti teorie sull'argomento; segnala il valore alimentare delle frutta e le virtù terapeutiche di ciascuna, si diffonde in modo singolare sulla cura dell'uva e sulla cura dei limoni, sull'uso del pomodoro e degli erbaggi che posseggono un'alta dose di fermenti e di vitamine, corpi rilevatisi necessari alla vitalità dell'organismo.

Così il medico pratico ed anche il pubblico, comprese in questo le madri di famiglia, che dirigono l'alimentazione delle giovani vite avranno di prescrivere o proscrivere con cognizione in certi momenti, in certe malattie o nelle convalescenze quelle tali frutta con la sicurezza che riusciranno utili, non danneggeranno o coadiuveranno le cure mediche o l'alimentazione. Ed altrettanto dicasi di derivati delle frutta, conserve, siroppi, zucchero, vino, alcool della fermentazione o della distillazione, dei quali prodotti, succintamente, ma con chiarezza, l'Autore ha parlato. E rendono più variato e dilettevole il libro accenni storici e aneddoti piacevoli sulle frutta, raccontati con brio, con stile facile e umore tutto toscano.

**LUIGI VIVARELLI** - Entomologia Agraria - (Vol. I, Insetti nocivi alla Vite 2ª edizione, pagg. 350 L. 15. Casa Editrice Fratelli Ottavi, Casalmonferrato, 1924).

La Biblioteca Agraria Ottavi ha pubblicato, recentemente, la seconda edizione della Entomologia agraria, Vol. I, Insetti nocivi alla Vite, del Prof. Vivarelli. L'A. ha voluto riassumere, nella forma più elementare possibile, le nozioni intorno agli insetti che danneggiano la preziosa ampelidea in modo da offrire al viticoltore una guida piana e concisa per il loro facile riconoscimento. Per i metodi di lotta, l'indicazione è data per quelli che le prove sperimentali hanno riconosciuto più efficaci e più rispondenti ai fini di una economica e razionale applicazione. Il libro è preceduto da brevi cenni di Entomologia generale ed ha, in appendice, poche note sugli Acari e sull'*Heterodera radicicola* pure nocivi alla vite.

L'opera del Prof. Vivarelli riesce veramente utile in ispecial modo a quei viticoltori che non ebbero agio di frequentare un completo corso di studi e noi la raccomandiamo alla loro attenzione, vivamente.

**ATTI del Congresso Nazionale per l'Espanzione Economica e Commerciale all'Estero** - (4-8 novembre 1923. Edizioni di «Economia». Circolo di Studi Economici Trieste 1924, pag. 368 L. 50).

Sotto gli auspici della Confederazione Generale dell'Industria Italiana, il Circolo di Studi Economici di Trieste, nell'estate del 1923 aveva deliberato di convocare i maggiori esponenti della vita economica nazionale allo scopo di promuovere nella città redenta un Congresso che studiasse i mezzi più opportuni per la risoluzione di quei gravi problemi che inceppavano, come in parte inceppano tuttora, la libera espanzione delle forze fattive italiane.

Il Congresso, sotto l'alto patronato di S. M. il Re, la presidenza onoraria di S. E. il Presidente del Consiglio e l'adesione dei Ministri dell'Economia Nazionale, delle Finanze e del Tesoro e delle Colonie, assunse carattere ed importanza veramente nazionale e si tenne dal 4 all'8 novembre 1923.

Gli atti di quell'importantissimo Congresso ed i voti da esso formulati sono raccolti in questo bel volume che il Circolo di Studi Economici ha pubblicato or non è molto, in veramente elegante veste tipografica.

**Prof. Dott. V. VILLAVECCHIA** - Dizionario di merceologia e di chimica applicata - (IV edizione. Volume III°. *Naftalina - Sena* : Volume in 8° grande di pag. 838 Ulrico Hoepli Editore, Milano 1925 prezzo L. 35).

Il 1° e 2° vol. di questa nuova edizione del ben noto ed apprezzato « Dizionario di Merceologia e di Chimica applicata » che il prof. dott. Comm. V. Villavecchia, Direttore dei Laboratori Chimici delle Gabelle, ha redatto con la collaborazione di altri valenti chimici, è già stato da noi annunciato nel N. 7 del 1923 e nel N. 2 del 1924 di questa rivista. Potremmo quindi semplicemente informare il lettore dell'uscita, nella solita veste tipografica, nitida e simpatica, del 3° Vol., il quale descrive le merci fra le voci *Naftalina - Sena*, se non ritenessimo opportuno far rilevare che nessuna opera del genere esiste nella bibliografia scientifica e tecnica italiana e straniera e che essa è necessaria — vorremo dire indispensabile — non solo ai chimici, ai funzionari delle dogane, degli uffici tecnici di finanza, ma anche a tutti i commercianti, industriali, agricoltori, ecc. che oltre alle notizie merceologiche, ai saggi chimici, trovano, per ogni voce, indicato il trattamento doganale, il movimento commerciale, ecc.

Restiamo in attesa del 4° ed ultimo volume che completerà l'opera i cui pregi sono da tutti riconosciuti.

**Prof. G. ORTOLEVA** - Nozioni di Chimica organica - ad uso delle scuole medie. (Un vol. di VIII 96 pag. L. 15) e Nozioni di Chimica agraria ad uso della sez. Agrimensura degli Istituti Tecnici. (Un volume di VIII, 114 pag. L. 13. Ambidue editi dalla Libreria Editrice Politecnica, Milano).

Sono due ottimi libri di testo, scritti con molta chiarezza e semplicità. Il primo costituisce un pregevolissimo riassunto di Chimica organica ed il secondo una breve ed appropriata trattazione della Chimica agraria pienamente rispondente ai nuovi programmi didattici.

**VITTORIO FALORSI** - Problemi di emigrazione - (Dal primo congresso degli italiani all'Estero alla Legge Johnson - Bologna - Nicola Zanichelli, Edit.).

In questo interessantissimo volume, che tratta del maggiore forse dei problemi che assillano la vita della Nazione, l'A. porta a conoscenza il prezioso materiale radunato dal Conte Vincenzo di Cellere sulla Emigrazione nell'America del Sud, insieme a molto altro, e ugualmente di grande interesse, raccolto direttamente dall'Autore negli Stati Uniti dell'America del Nord.

Trattasi di un libro che dovrebbe trovare un grande numero di lettori poichè esso dà un quadro vivo e palpitante delle condizioni in cui si svolge la nostra emigrazione nel continente americano e stabilisce molte amare verità; verità che dovrebbero far parte del patrimonio culturale del maggior numero possibile di italiani, troppo spesso ignari dei maggiori problemi che incombono sul nostro paese.

**Prof. GIOVANNI DALMASSO** - La viticoltura in Cirenaica - Stato attuale - Possibilità per l'avvenire - Relazione di una missione di studio compiuta per incarico del Governo della Cirenaica. (Ufficio Studi del Governo della Cirenaica - Rapporti e Monografie Coloniali - Serie 1ª, N. 4, gennaio 1925).

Il Prof. Dalmasso, con la ben nota sua competenza, ci offre in questa memoria un quadro del più alto interesse della viticoltura cirenaica e delle sue possibilità per l'avvenire. La missione del prof. Dalmasso, diretta particolarmente allo studio ampelografico dei vitigni attualmente diffusi in Cirenaica (studio iniziato da qualche anno in collaborazione con l'Ufficio per i servizi agrari della Cirenaica), ha permesso all'A. di visitare le principali regioni della Colonia.

Ed ecco perchè egli si trova in grado di esprimere un autorevole giudizio sui possibili sviluppi della viticoltura cirenaica.

È da augurarsi che lavori del genere possano apparire meno di rado, ciò che può ottenersi provocando da una parte gli studi degli specialisti ed abbandonando dall'altra il metodo del confinamento negli archivi delle relazioni degli studiosi.

**Dott. P. D'AGOSTINO ORSINI DI CAMEROTA** - *La nostra economia coloniale. Eritrea - Benadir - Tripolitania - Cirenaica.* (Editrice « Alessandro Manzoni », Salerno, Via Duomo, 1924).

In questo volume l'A. si propone di illustrare l'economia delle nostre colonie di dominio diretto. In una prima parte generale, sono contenute molte notizie storiche sulla politica coloniale dell'Italia in genere, insieme ad un riassunto storico-politico e ai principali dati sulla organizzazione delle nostre colonie. Nella seconda parte l'A. dopo una introduzione sul valore economico delle colonie nostre, tratta le seguenti materie: Cap. 1°: Acque, terre, prodotti; cap. 2°: il problema cotoniero e le nostre colonie; cap. 3°: allevamento del bestiame e industria zootecnica coloniale; cap. 4°: la pesca; cap. 5°: le comunicazioni nelle nostre colonie; cap. 6°: porti e navigazione coloniale; cap. 7°: lo sfruttamento economico delle nostre colonie. Seguono alcune statistiche ufficiali relative al movimento commerciale delle colonie e la bibliografia.

**MICHELE CHECCHI** - *GIARABÙB* - *El giagbùb* - (Bengasi, 1925 - Governo della Cirenaica).

Accurato studio geografico e storico sull'oasi di Giarabùb, dovuto al compianto Comm. Michele Checchi; pubblicato ora a cura del Governo della Cirenaica, in memoria dell'Autore — Il volume comprende in una prima parte interessanti notizie generali di natura storica e geografica; seguono in successivi capitoli le descrizioni degli itinerari Amseat-Giarabùb e Tòbruch-Giarabùb, poi lo studio dell'oasi di Giarabùb e finalmente la descrizione degli itinerari, fra Giarabùb e l'interno.

Al lavoro sono allegati, uno schizzo delle comunicazioni fra la costa e le casi di Giarabùb e di Sina e una pianta dell'abitato di Giarabùb.

Ottimo contributo alla conoscenza di una regione cui si rivolge in questo momento tanta parte dell'opinione pubblica italiana.

**Ing. FELICIANO BIANCHI** - *Colonizzazione e Credito Agrario nella Libia* - (Vicenza, Stab. Tip. Raschi, 1922).

L'A. in questa memoria presentata al Congresso Italo-Orientale e Coloniale in occasione della Fiera Campionaria Internazionale di Trieste, tratta molto bene l'interessante problema della Colonizzazione e del Credito Agrario in Libia.

**Dott. LUIGI TERLIZZI** - *Norme e consigli per la coltivazione della vite e delle piante da frutto in Cirenaica.* - (Un. Tip. Ed. Bengasi, 1924, L. 15).

In questo volume, riccamente illustrato, l'A. tratta l'importanza presente e avvenire della viticoltura in Cirenaica e indica con quali norme dovrebbe procedersi alla cultura della vite e delle piante da frutta nella regione.

**CETTOLINI** - *Scritti vari di Enologia* - (Pag. 192, 1925. F. Battiato Edit., Catania, L. 10,50).

Cettolini con questo libro riesce perfettamente ad affascinare perchè scrive in stile spigliato, colorito e brioso. Eccone il contenuto: *Cinquant'anni di progresso enologico. I vini dell'Etna - Il vino bianco di Pispisia - Il vino di Marsala - Compendio di storia viticola della Sardegna - La vernaccia di Oristano - I vini dell'Ogliastra - I vini di Lanusei - Esperimento personale sul valore fisiologico ed alimentare del vino - Il marsala contro l'influenza - Le Baccanti di Euripide - Falso quanto Cantaro (Un'escursione fra i sofisticatori del vino)*.. \*

**BERTAUT R.** - *Coniglicoltura di famiglia* - (1921. 3.<sup>a</sup> edizione, Pag. 48 con 3 fig. Catania, Casa Editrice Battiato. L. 3).

**BONO P.** - *Il garofano e la sua produzione industriale* - (1924. Pag. 48 con 4 fig. Catania, Casa Editrice Battiato. L. 3).



GONIN G. A. - Il cane da guardia - Razze, allevamento, educazione - (Pag. 76. 1925, F. Battiato Edit., Catania, L. 4).

DE WAEL E. - Il Rosignolo - Con appendice sul Passero solitario, il Rigogolo e la Lodola per il Prof. E. Ronna - (1924. 2.<sup>a</sup> edizione. Pag. 60. Catania, Casa Editrice Battiato. L. 3.50).

## Atti dell'Istituto Agricolo Coloniale Italiano

### Le CONFERENZE del corso di propaganda coloniale nel mese di maggio

**Le piante dell'Eritrea sia coltivate che spontanee.** Conferenza, con proiezioni, del Prof. Domenico Saccardo, libero docente dell'Università di Roma, tenuta il giorno 28 maggio.

L'oratore, che ha recentemente compiuto un viaggio di studio in Eritrea, ha intrattenuto il pubblico interessandolo ad alcune fra le principali piante economiche della colonia primogenita per concludere che lo sfruttamento e l'utilizzazione di esse trova impulso valido nel governo locale che, oltre alle varie benemerenze nel campo politico ha, in pochi anni, redento nuove terre e veramente doviziose colture.

\* \*

**Accessioni al Museo.** Dal Dott. Luigi Terlizzi, Direttore reggente del R. Ufficio per i Servizi Agrari della Cirenaica:

N. 8 fasci di sparto; N. 2 bottiglie di vino di Cirene; N. 1 bottiglia di olio di Cirene; N. 1 bottiglia di olio della Berka; N. 1 campione di olive di Cirene; N. 2 barbabietole di Cirene.

Dal Dott. Mario Romagnoli, capo della sezione agraria di Derna:

N. 8 campioni di tabacchi in foglie delle seguenti varietà di produzione di quel vivaio; 1.<sup>o</sup> Virginia Brigh: 2.<sup>o</sup> Herzegovina Stolacer; 3.<sup>o</sup> Herzegovina Gigantea; 4.<sup>o</sup> Herzegovina Stolacer Virginia Brigh; 5.<sup>o</sup> Xant Yaka; 6.<sup>o</sup> Samsun; 7.<sup>o</sup> Porsucian; Aya Solouc.

**Visite degli allievi a stabilimenti industriali.** Gli allievi dell'Istituto durante la campagna olearia hanno visitato i seguenti oleifici:

del Conte G. Guicciardini — Sesto Fiorentino;

del Sig. Brancicalanci — Castello;

del Sig. Batacchi — Bagno a Ripoli

Nei decorsi mesi di aprile e maggio hanno poi visitato i seguenti stabilimenti industriali:

**Ceraria Bertelli** (Sesto Fiorentino) con i reparti: estrazione dell'olio al solfuro dalle sanse, fabbricazione del solfuro di carbonio, fabbricazione dei saponi, delle candele, del lucido da scarpe, ecc.

**Mulino** per la macinazione del grano della Società Italiana dei Mulini e Pastifici A. Biondi — Viale dei Mille 112, Firenze.

**Pastificio** della Società Pastifici Riuniti Enos ed Innocenti — Via Centostelle, Firenze.

**Stabilimento Frigorifero** della Società Toscana Industria del Freddo — Via Cassia, 40 — Firenze.

**Fabbrica di Concimi Chimici** e prodotti affini per l'agricoltura Varlungo (Firenze).

**Fabbrica di birra** della Società Toscana C. Paszkowski — Via Arnolfo 25, Firenze.

**LISTINO UFFICIALE dei prezzi dei principali Prodotti Coloniali**  
**ALLA BORSA DELLE MERCI A GENOVA**  
(PUBBLICATO DALLA CAMERA DI COMMERCIO DI GENOVA)

PREZZI				PREZZI			
1 Giugno 1925				1 Giugno 1925			
Schiaivo dazio cif. Genova		Nazionale o nazionalizzato		Cif. Genova		DEPOSITO FRANCO	
L. it. a L. it.		L. it. a L. it.		L. it. a L. it.		L. it. p. Kg.	
<b>COLONIALI</b>				<b>PELLAMI</b>			
<b>CAFFÈ</b> (Nazionalizzato)				(greggi)			
Portorico fino . . . . . p. q.le	L. it. 1720	crudo	testato	Montevideo clas. 20 % Desechos (911) p. kg.	—	18,50	15,75
» corrente . . . . . »	1680	—	—	Buenos Ayres clas. 80 % idem.	—	12,50	13,50
Moka Hodeida . . . . . »	—	—	—	Paraguay (senza vitelli e ins.) . . . »	—	13,—	—
» Havar . . . . . »	—	—	—	Vitelli Montevideo e Cordova	—	—	—
Haiti scelto (trié à la main) »	1500	—	—	superiore (45) . . . . . »	—	15,—	—
Santos prima . . . . . »	1380	—	—	Vitelli Entrerios, Corrientes e	—	—	—
S. Domingo (trié à la main) »	1400	—	—	Buenos Ayres (4/5) . . . . . »	—	12,50	—
				Bahia senza refugos orig. . . . . »	—	13,25	—
				China Best 6/10, 10/14, 14/20 libbs. . . »	—	14,—	15,—
				Somalia nazionali . . . . . »	—	9,—	10,—
				Abissinia (Addis Abeba) . . . . . »	—	11,—	12,—
						Nazionale o nazionalizzato	
<b>CACAO</b>				<b>MATERIE PER CONCIA</b>			
Porto Cabello naturale . . . p. 100 kg.	—	—	—	Mirabolano . . . . . 100 kg.	—	103,—	105,—
Caracas terrato . . . . . »	—	560	565	Estr. Quebracho Argentino	—	—	—
S. Thomé superiore . . . . . »	—	490	495	secco Forestal Corona . . . »	—	322,—	—
Accra f. f. . . . . »	—	—	—	Vallonea di Smirne . . . . . »	—	101,—	105,—
						Fr. oro a Fr. oro es. DOLLARI cif. Genova	L. it. a L. it. per 100 kg.
<b>THE</b>				<b>COTONI</b>			
The Ceylon Souchong . . . p. tonn.	—	—	—	American!			
» Pekoe . . . . . »	—	—	—	Orleans - Texas Middling	—	26,50	—
» India Pekoe . . . . . »	—	—	—	g. c. e 28 m/m. . . . . p. lbs.	—	26,—	—
				strict low middl . . . . . »	—	Cif. Genova	DENARI
<b>DROGHIERE E AFFINI</b> (rivendite di piazza)				Indian!	—	11,50	—
Canfora raffinata tavolette p. 100 kg.	—	3800	3900	Broack fine . . . . . p. lbs.	—	—	—
Cannella Ceylon 1 . . . . . »	1960	—	—	Canfora . . . . . »	—	—	—
» 2 . . . . . »	1040	—	—				



		Fr. oro		L. it. a L. it.		Nazionale	
LANE GREZZE (su vagone Genova)							
Tunisi . . . . .	p. 100 kg.	—	—	900	950	—	—
Bengasi . . . . .	»	—	—	850	900	—	—
Tripoli . . . . .	»	—	—	750	800	—	—
Albania . . . . .	»	—	—	1100	1150	—	—
Cipro . . . . .	»	—	—	1080	1100	—	—
LANE LAVATE							
Tunisia 1 <sup>a</sup> bianca . . . . .	»	—	—	2750	2950	—	—
Bengasi . . . . .	»	—	—	—	—	—	—
Orfa . . . . .	»	—	—	2500	2550	—	—
Aleppo . . . . .	»	—	—	—	—	—	—
Albania bianca . . . . .	»	—	—	—	—	—	—
Tripoli origine 1 <sup>a</sup> . . . . .	»	—	—	—	—	—	—
» 2 <sup>a</sup> . . . . .	»	—	—	—	—	—	—
Cipro . . . . .	»	—	—	2300	2400	—	—
CRINE VEGETALE (su vagone Genova)							
Algeri extra . . . . .	p. 100 kg.	—	—	150	155	—	—
» prima . . . . .	»	—	—	135	140	—	—
Orano extra . . . . .	»	—	—	130	135	—	—
» medio . . . . .	»	—	—	115	120	—	—
KAPOK (su vagone Genova)							
Calcutta . . . . .	p. 100 kg.	—	—	1300	1400	—	—
Giava . . . . .	»	—	—	1450	1550	—	—
LEGNAMI (franco vagone al Porto)							
LEGNO PITCH-PINE SEGATO							
Travi da cent. 15-16 a 21-23 p. Mc.		—	—	620	650	—	—
Tavole spessori da mm. 25 a 180		—	—	800	900	—	—
Tavolette essiccate, spessore mil- limetri 25 a 28, larg. mm. 105 sc. Mc.		—	—	22 1/2	23	—	—
SEMI OLEOSI							
		Sterline		L. it. a L. it.			
Lino Bombay bruno 4 % . . . . .	p. tonn. sterl.	22 10	—	—	—	—	—
» Plata . . . . .	» Lit.	21	—	253	—	—	—
» Eritrea . . . . .	»	—	—	—	—	—	—
Sesamo Bombay bianco 15 % . . . . .	»	26 5	—	—	—	—	—
» China giallo . . . . .	»	26 10	—	—	—	—	—
» Smirne . . . . .	»	24 1/2	25	—	—	—	—
Arachidi scorziati a secco . . . . .	»	22 10	23	—	—	—	—
Ricino Bombay bianco . . . . .	»	30 15	—	—	—	—	—
Coprah Ceylon . . . . .	»	—	—	—	—	—	—
OLII							
		Olii Genova Sterline		Mercato daziaria su vagoni Genova L. t. per q.			
Olio di cocco Ceylon in fusti . . . . .	p. tonn.	—	—	—	—	—	—
» di palma Legos. . . . .	»	—	—	—	—	—	—
» Benin . . . . .	»	—	—	—	—	—	—
» New Calabar . . . . .	»	—	—	—	—	—	—
» Dacomé . . . . .	»	—	—	—	—	—	—
» di cotone Winter (amer.). . . . .	»	—	—	—	—	—	—
» (ingl.) raffinato . . . . .	»	—	—	—	—	—	—
» di Sesamo Marsiglia . . . . .	»	530	—	540	—	—	—
» decd. raffinato p. 100 kg. » frs.	»	530	—	540	—	—	—
» di Arachide . . . . .	p. tonn. st.	53	—	54	—	615	—
» di Soya . . . . .	»	—	—	620	—	620	—
» di Lino crudo . . . . .	»	—	—	710	—	710	—
» cotto . . . . .	»	—	—	—	—	—	—
» di Ricino industriale italiano . . . . .	»	—	—	—	—	—	—



*Stabilimento per l'industria degli stracci per lanifici* della Ditta A. e C. di B.no Forti — Prato.

*Lanificio* della Ditta Giulio Berti & C. — Prato.

*Tappetificio* della Ditta Guido Pugi & C. — Prato.

*Fornace da Mattoni* della Ditta Briganti — Prato.

*Stabilimento per la preparazione delle conserve alimentari*, della Società Italiana di Prodotti Alimentari L. Torrigiani - Sesto Fiorentino.

Gli allievi vennero da per tutto cordialmente accolti ed ospitati; a tutti gli industriali suddetti vadano i più sentiti ringraziamenti della Direzione dell'Istituto.

## Atti dell'Associazione Scientifica Internazionale di Agronomia Tropicale - Sezione Italiana.

Nel prossimo giugno sono stati convocati a Parigi presso la sede dell'Associazione Scientifica Internazionale di Agronomia Tropicale, i rappresentanti delle varie Nazioni aderenti, per assicurare all'Associazione le necessarie risorse onde mantenere ed accrescere il proprio programma.

### VARIE

— Al nostro Consigliere On. Orazio Pedrazzi, per l'opera politica e di stampa spiegata in favore della Custodia Francescana di Terrasanta, è stata conferita l'onorificenza della Croce d'Oro.

— La Società africana d'Italia — Piazza Duomo 219, Napoli — per iniziativa del consigliere Comm. Beniamino Laccetti, che generosamente ha offerto il premio di L. 3000, ha bandito un concorso per un manuale di geografia coloniale destinato ad istruire le classi popolari. Il concorso scade il 21 dicembre p. v.

— È tornato dalla Cirenaica il prof. Fridiano Cavara che, come avevamo già annunciato, si era recato nella colonia per completare l'esplorazione floristica della costa. L'illustre professore, accompagnato dal dott. Scaetta del R. Ufficio Agrario di Bengasi — incaricato dal quel Governo del rilevamento geognostico-agrario delle regioni — ha visitato l'altipiano di Merg, con escursione nel Sahel di Tolmetta e nel Gebel Abid, Zuetina e successivamente, per le quote Pessana, Rorai, Tilgher, Agedabia. I risultati di tale missione saranno presto pubblicati.

— A seguito delle disposizioni dell'Unione Editori. *L'Illustrazione Coloniale* di Milano porterà dal 1.º giugno p. v., l'abbonamento annuo a L. 30 per l'Italia e colonie e a L. 40 per l'Estero. L'abbonamento cumulativo della nostra rivista « *L'Agricoltura Coloniale* » sarà quindi di L. 50 per l'Italia e Colonie e di L. 65 per l'Estero.

— A cura del solerte Sindacato Agricolo Commerciale Industriale di Firenze - Via Fiesolana 17 - viene organizzato dal 10 al 24 agosto p. v. un viaggio nel Belgio e nell'Olanda per gli agricoltori. Lo scopo è quello di visitare i più noti allevamenti zootecnici dei due paesi, nonché alcune fattorie, caseifici, ecc.

— Negli Stati Uniti sono state emanate nuove disposizioni per la protezione delle foreste ed il rimboschimento dei terreni nudi e per assicurare una produzione continua di legname da costruzione.

Dott. Manlio Tappi Redattore - capo responsabile — Firenze, G. Ramella & C.